

SPAZIO

YOUNG

La Bella Italia sotto casa
nelle Aree Interne perla
dell'Appennino campano

MERAVIGLIE DI UN'IRPINIA FIABESCA



Il Green deal irpino è servito serve l'alleanza

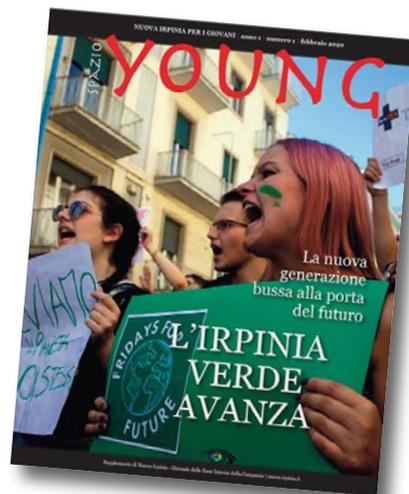
di ELISA FORTE

Con la firma del Manifesto di Assisi questa istituzione scolastica aderisce al paradigma del nuovo umanesimo e suggella un patto con l'intero tessuto sociale: costruire un'economia e una società più a misura d'uomo in grado di affrontare con coraggio la crisi climatica, grazie ad una nuova alleanza tra istituzioni, mondo economico, politica, società e cultura. Nel numero che avete fra le mani infatti, i redattori di Spazio Young si sono impegnati a far emergere i veri pilastri della green economy da cui può ripartire l'Irpinia. Dalla scoperta dei tesori custoditi dai piccolissimi borghi altirpini, che ancora conservano quell'humus necessario a riaffermare una dimensione umana dell'economia circolare; fino alla valorizzazione di nuove coltivazioni, meno impattanti, che sanciscono un ritorno alla terra ma soprattutto una fonte di reddito per quanti sono in cerca di lavoro.

Dalla candidatura della Mefite di Rocca San Felice a patrimonio dell'Umanità, passando per il far west di Sergio Leone ricostruito a Torella, e fino alla narrazione inedita di Calabritto e i suoi scorci naturalistici di rara bellezza. Vi invito a prendere in considerazione il bagaglio di informazioni costruito dai

**GREEN ECONOMY,
RISCOBERTA
DELLE AREE
INTERNE
COME LUOGHI
D'ECCELLENZA,
DOMINIO
DELL'HI TECH
PER RESTARE
UMANI:
SPAZIO YOUNG
LABORATORIO
DELL'IRPINIA
CHE UN VERO
FUTURO**

In alto: il primo numero del periodico scolastico "Irpinia Young".
Nella pagina precedente: particolare del castello di Quaglietta (Calabritto)



miei cronisti, sull'adagio dell'inno alla bellezza in omaggio a Raffaello Sanzio costruito da Vittoria. Nelle interviste di Palmira e Cristina potrete scoprire che le azioni camminano sulle gambe degli uomini e possono cambiare il destino di queste terre.

Nel reportage di Gaia si racconta lo spopolamento ma anche lo sforzo di chi resta, e le misure in campo per contrastare l'abbandono. Non potevamo non occuparci del "caso Teora" degno dell'attenzione dei migliori sociologi e accademici dell'emigrazione, e dello Sprar di Conza della Campania, suo speculare, a dimostrazione che la "transumanza" riconosciuta Patrimonio immateriale dell'umanità è in realtà una legge universale. Non è mancata un'analisi critica sulle inadempienze degli investimenti in strutture sportive, ma anche sugli stili di vita degli adolescenti, come ha documentato Annachiara nel suo report sullo sballo del sabato sera. Sorprendente, infine, è stata l'analisi sulle tecnologie condotta dai ragazzi, pienamente consapevoli delle alienazioni innescate dagli artifici del minischermo, e quindi pronti a dominarli, ben determinati a non diventarne vittime. La maturità dei post millennials infine, si rivela tutta nella denuncia sull'omofobia raccontata da Giada.

I dieci borghi instagrammabili nella bell'Irpinia

di CARMEN MAGLIO

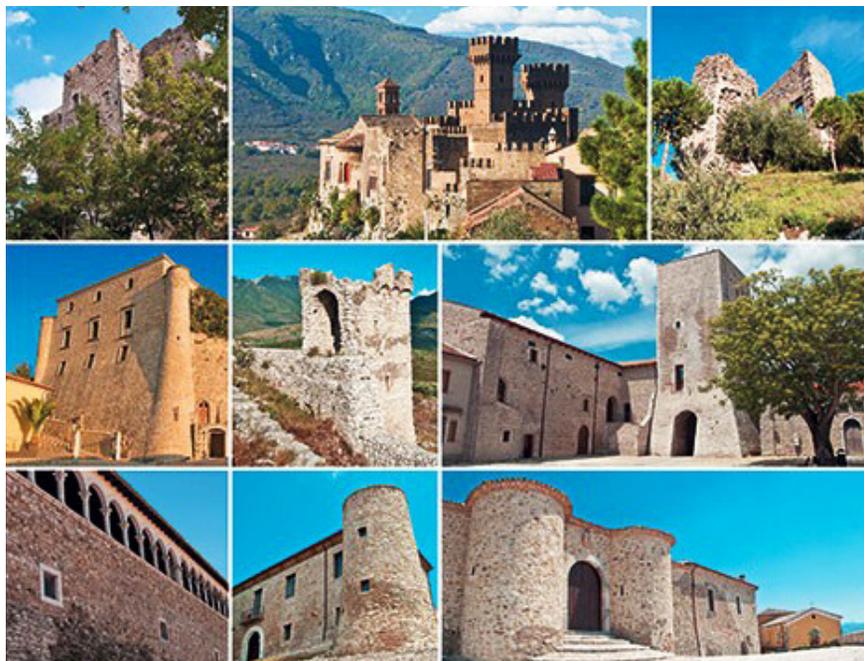
Viaggio alla scoperta dei tesori e degli angoli più suggestivi d'Irpinia a prova di cartolina Instagram che meritano di essere visitati almeno una volta. Ci capita di sfogliare volantini che propongono mete esotiche, capitali europee e isole caraibiche, ma abbiamo mai pensato a quanti luoghi magici e suggestivi sono a pochi passi da noi, proprio nella nostra Irpinia? Infatti basta guardarci bene attorno per capire quanta storia, culture e tradizioni, uniche e speciali nel loro genere, si trovino nei borghi dell'Irpinia, anche se segnati profondamente dal terremoto del 1980. Avvolti ancora da una scia di mistero, le storie di questi borghi si costruiscono attraverso i racconti degli abitanti del luogo, che mischiandosi alle leggende e alle feste popolari, sono ancora oggi segno del grande attaccamento che la popolazione ha nei confronti di questi luoghi. Iniziamo il nostro viaggio con il borgo di Rocca San Felice. Il paese si distende in una vallata ai piedi di una Rocca, su cui si erge il borgo che rappresenta sicuramente il luogo più ricco di fascino, con il suo castello medievale, risalente al 1100. Lo scopo del castello era difendere i territori del principe da briganti e barbari. I signori perciò costruivano

**DA NON PERDERE
UN MINI TOUR
A MORRA,
PAESE NATALE
DI FRANCESCO
DE SANCTIS,
PATRIOTA
AL QUALE
È DEDICATO
UN PICCOLO
MUSEO.
IL CASTELLO
BIONDI MORRA
È UN AUTENTICO
GIOIELLINO**

In alto: il castello Biondi di Morra de Sanctis, uno dei più belli nella Irpinia medievale giunta fino a noi



roccaforti su alture, circondate da mura e fossati. I contadini iniziarono ad abitare le zone a valle del castello, formando il primo nucleo abitato di Rocca San Felice. Dal medioevo in poi si diffusero innumerevoli leggende sul castello e il suo fantasma. Tutt'oggi il borgo si erge lungo tutta la stradine che portano fino al castello, sormontate dalle case costruite in pietra viva. Sono presenti anche un museo civico, dove sono esposti diversi oggetti rinvenuti durante i lavori di restauro del borgo e del castello, e anche un ristorante, da cui si ammira la valle d'Ansanto. Le piccole stradine ci riportano indietro nel tempo, ma non basta uno scatto per catturare il misterioso fascino di questo luogo, quindi provare per credere. Proseguiamo con il borgo di Guardia Lombardi. Il paese è arroccato su di un'altura dalla quale si gode la vista di un territorio vasto, dalla Baronina al Formicoso, dalla Valle dell'Ofanto alla Valle d'Ansanto, ed è sorto come fortezza con funzione di vedetta o di "guardia". Da qui il nome. Centrale è la cattedrale dedicata a Santa Maria delle Grazie e il borgo che la circonda. Il panorama mozzafiato, ammirabile da svariati punti del paese, ci invita sicuramente a scattare una foto, che non ha bisogno di nessuna modifica, infatti grazie ai colori sgargianti



NEL NOSTRO VIAGGIO INCONTRIAMO ANCHE “BISACCIA LA GENTILE”, FAMOSA IN AMERICA PER LE CASE IN VENDITA A UN EURO

del paesaggio è già pronta ad essere postata. Il nostro viaggio continua con Morra De Sanctis. Il castello era proprietà dei principi di Morra e risale ad età normanna. La facciata del castello è caratterizzata da due grossi torrioni cilindrici posti all'ingresso principale. Nel centro storico troviamo anche la casa natale di Francesco De Sanctis, patriota e critico letterario, al cui interno vi è ospitato un piccolo museo. Proseguiamo il nostro cammino verso Sant'Angelo dei Lombardi. Il Castello Longobardo sorge sul collo più alto e si distingue per la sua imponenza: risale alla prima metà del X secolo, fu costruito in una posizione particolarmente strategica e bene riuscì ad assolvere alla sua funzione di difensore del territorio. Oltre al castello, nel borgo si trova la cattedrale, di origine normanna, con il suo portale di origine romanica. Dal belvedere del castello si scorge uno dei panorami più belli d'Irpinia. Attraversando i suggestivi vicioletti del borgo ci si ritrova in un luogo in cui le lancette sembrano es-

sersi fermate. Da ricordare che Sant'Angelo dei Lombardi è stato, nella famosa trasmissione televisiva in onda su Rai tre, candidato come “borgo dei borghi”. Andiamo avanti con Torella dei Lombardi, definita da Franco Arminio “una scheggia urbana dispersa nella campagna” proprio perché tutto il paese è avvolta da fitti boschi. A pochi chilometri dal centro si trova la località Girifalco, dove tutt'oggi, nascosta da un bosco popolato da alberi secolari, svetta una piccola torre normanna ancora visibile, residuo di un antico sito di incastellamento attorno al quale si sviluppò l'originario abitato. Domina il borgo il castello Candriano, che grazie ai lavori di ristrutturazione, oggi ospita il Museo Civico, dove sono custodite le testimonianze archeologiche appartenenti ad epoca romana e reperti provenienti dallo stesso castello. Nel centro storico troviamo anche una fontana monumentale con lavatoio articolata su due livelli. Se vi piacciono i boschi e le lunghe passeggiate, Torella è il luogo che fa per

voi. Procedendo verso la Valle del Sele troviamo Quaglietta. Vicino alla riva del fiume Sele, sorge uno splendido castello arroccato su un promontorio roccioso, il castello di Quaglietta. Della storia del castello non vi sono molte notizie, pare che fu un presidio militare dei Longobardi. Legate al castello ci sono ancora leggende e racconti, tra cui una secondo la quale il fantasma di una nobildonna si aggira ancora nei vicoli del borgo, alla ricerca del suo amato. La vera particolarità del borgo è però l'Albergo Diffuso: il castello e le case sono state trasformate in mini appartamenti arredati e provvisti di ogni confort; oltre ad un ristorante, dove è possibile assaggiare i piatti tipici della zona. Impossibile non scattare una foto del panorama mozzafiato. Raggiungiamo ora il borgo di Calitri. Il centro storico di Calitri si è sviluppato sotto il castello medievale e domina gran parte del corso superiore dell'Ofanto. Sulla base del rilievo su cui è collocato il castello, si aprono i “gruttuni”, caverne che oggi ven-



gono utilizzate come cantine e depositi. Il paese si sviluppa su un labirinto infinito di case e casette compatte, gradini e colori. C'è da ricordare che anche il noto scrittore Giuseppe Ungaretti gli ha dedicato una poesia dal titolo "Acquaforte", poi cambiato in "Calitri, in cui il poeta descrive la sua esperienza notturna nel paese dopo una sosta durante un viaggio. Ungaretti parla di "cicatrici", riferendosi al terremoto del 1931 che colpì il paese. Altra meta molto suggestiva è la Chiesa del Calvario, costruita per custodirvi un frammento della Santa Croce che un componente della famiglia Gervasi portò a Calitri al ritorno di un pellegrinaggio in Terrasanta. Il borgo fantasma di Conza vecchia. L'originario abitato

Nella foto: uno splendido scorcio del lago di Conza della Campania visto dalla città antica, evacuata dopo il terremoto del 23 novembre 1980

si affaccia su un angolo della diga artificiale di Conza della Campania, circondata dall'oasi WWF. Il paese attuale è stato ricostruito a valle, mentre sul colle dove sorgeva l'antica Compsa, troviamo ancora i resti della città vecchia, devastata dal terremoto del 1980 e quindi successivamente abbandonata.

Qui il tempo sembra essersi fermato. In seguito alla rimozione delle macerie nella piazza antistante la Cattedrale Santa Maria Assunta sono stati portati alla luce i resti della città romana: sono emersi il foro, l'anfiteatro, numerosi reperti di vario genere tra cui epigrafi, sarcofagi, mosaici, ma anche resti di ossa umane ora conservati nel museo poco distante dalla cattedrale. Una "moderna Pompei" come è stata definita da alcuni. Fu una scoperta meravigliosa, che ha riacceso una speranza alla piccola comunità di Conza, impedendo che l'identità di un borgo antico finisse distrutta tra le macerie e logorata

dal tempo, come le sue case, ormai abbandonate. Poi troviamo Bisaccia, che è sicuramente uno dei borghi più caratteristici dell'Irpinia. Arroccato sulla collina del paese troviamo il castello ducale. La torre mastio fu costruita per volere di Federico II e tutto il paese si sviluppa intorno al loggiato del castello. All'interno, oltre a ciò che rimane degli antichi ambienti della residenza feudale, troviamo il Museo civico. Situata sulla rupe Andreone, si trova la Chiesa di epoca settecentesca di Sant'Antonio da Padova. Tappa immancabile per gli amanti dei paesaggi e della fotografia, da qui infatti, si gode di un panorama mozzafiato, fino a perdere lo sguardo verso la Puglia.

Infine Nusco. La storia di questo piccolo borgo inizia con la costruzione del Castrum in età normanna. Al suo interno soggiornò l'ultimo duca di Puglia, oltre al re Manfredi. Viene denominato "balcone dell'Irpinia" per la sua posizione da cui si ha un panorama mozzafiato sulle valli del Calore e dell'Ofanto. Il centro, sviluppato in età longobarda per opera di Sant'Amato, divenuto poi vescovo e patrono di Nusco, si divide in stretti vicoletti, che caratterizzano il centro di questo borgo. Del nucleo originario (XI secolo) restano tracce nella cripta romanica, che sotto le sue volte a crociera custodisce le ossa di Amato. La cattedrale, fulcro del paese insieme al suo campanile, è dedicata al suo fondatore Sant'Amato. Da ricordare è la notte dei falò, celebrata gennaio. Rappresenta una delle feste più antiche d'Irpinia, in cui i tipici falò vengono sparsi lungo tutto il borgo.

SPAZIO

YOUNG

NUOVA IRPINIA PER I GIOVANI | anno 1 | numero 2 | febbraio 2020



- p.3 ELISA FORTE
Editoriale
- p.4 CARMEN MAGLIO
p.8 LUDOVICA LISENA
p.10 ARIANNA DI TROLIO
Copertina
- p.14 LUISA FORGIONE
p.16 CRISTINA MASTROGIULIO
La ricchezza della terra
- p.18 PALMIRA CICCONE
Le radici magistrali
- p.20 GAIA SICURANZA
L'allarme sociale
- p.22 MIRIAM GUARINO
L'immigrazione di ritorno
- p.24 EFI SCALZULLO
La migrazione epocale
- p.28 BEATRICE UVA
Un mito per compaesano
- p.30 PAOLO D'ANDREA
p.32 CONSALVO GRELLA
Questione di cittadinanza
- p.34 AURORA SARNO
p.36 GIADA MASSA
Comunicazione e apparenza
- p.38 ANNACHIARA AMBROSINO
p.40 GIADA DI CONZA
Lo stile di vita
- p.42 VITTORIA MERCADANTE
I buoni maestri

Sommario

Mefite, il mito che piace anche all'Unesco

di LUDOVICA LISENA

“**V**alle d'Ansanto, ove suona rumor di fama antica...”. Così scriveva Vincenzo Monti nella Feroniade per descrivere la Mefite di Rocca San Felice, meglio nota come la “bocca dell'inferno”. Parliamo di un sito di origine vulcanica collocato in contrada Santa Felicita in una densa coltre boschiva, tra Rocca San Felice, Frigento e Villamaina. E' composto da un laghetto di circa 50 metri di diametro, dove ribolle dell'acqua grigia e melmosa: caratteristico del luogo è l'odore emanato dalle esalazioni gassose (anidride solforosa e anidride carbonica). Intorno al laghetto ci sono altre piccole pozze, mentre a lato troviamo un ruscello, conosciuto come Vallone dei Bagni; lungo i pendii privi di vegetazione possiamo trovare zolfo e cristalli di gesso. E' molto pericoloso avvicinarsi troppo a questo luogo a causa dei gas provenienti dal sottosuolo che rendono l'aria irrespirabile; lo testimoniano il gran numero di animali morti in prossimità del ruscello. Sin dal VII secolo a.C. si crede fossero presenti nell'area degli elementi di culto, anche se le testimonianze archeologiche narrano di un santuario italico risalente al V-VI sec a.C.

IL SITO È STATO
INSERITO NELLA
TENTATIVE LIST
ED È ALL'ATTEN-
ZIONE DELLA
COMMISSIONE
NAZIONALE
INCARICATA DI
VALUTARE LA
PROMOZIONE A
PATRIMONIO
CULTURALE DEL-
L'UMANITÀ

In alto: La Mefite di Rocca San Felice e la “Genista anxantica”, un tipo di ginestra che cresce soltanto in prossimità del sito a causa delle esalazioni gassose



Si parla spesso di siti Unesco in Italia. Il processo per promuovere un sito a patrimonio dell'umanità è molto complesso e lungo. Le Commissioni Nazionali si occupano di decidere quali siti verranno candidati per diventare Patrimoni dell'Umanità. Anche l'Italia ne ha una: è presieduta da Franco Bernabè ed è costituita da membri scelti da vari ministeri. Ogni anno la commissione analizza i siti inseriti nella “Tentative List” e seleziona quali possono essere inviate alla sede centrale Unesco per essere prese in considerazione. Ogni Paese può proporre al massimo due candidature, generalmente una per i Beni culturali e una per i Beni naturali o paesaggistici. Per rientrare tra i siti prescelti sorge una sorta di “battaglia”; ma comunque non è assicurato che il processo vada a buon fine, ovvero che raggiunga la nomina vera e propria. Non è dunque una sorpresa quando un sito viene nominato Patrimonio dell'Umanità, ma è l'ultimo atto di un lungo percorso. La promozione come patrimonio dell'Unesco della Valle d'Ansanto porterebbe a un incremento del turismo cosiddetto “culturale” non soltanto a Rocca San Felice, ma anche nei paesi circostanti. Di questo patrimonio fanno parte o possono entrare a far parte

beni dall'eccezionale valore storico e culturale, meno note sono le procedure attraverso le quali tali beni sono giudicati degni di considerazione. Ad oggi questo sito, come tutto il resto della provincia, non viene valorizzato quanto merita. Virgilio nel libro VII dell'Eneide scriveva: "Est locus Italiae medio sub montibus altis, nobilis et fama multismemoratus in oris, Amsanctivalles" - "C'è un posto nel mezzo dell'Italia sotto alti monti, nobile e celebrato per fama in molte contrade, la valle di Ansanto". Tale luogo, è stato conosciuto grazie alla presenza di un antico santuario italico, dedicato alla Dea Mefite, una divinità benigna, simbolo di prosperità. Nel periodo di splendore del santuario l'area divenne punto di confluenza per tutte le genti di stirpe sannitica, assumendo alla duplice funzione di collante etnico per i sanniti e di tramite geografico-culturale tra Apulia, Lucania e Campania costiera magno-greca, sino alla lontana area laziale. A causa delle molteplici leggende popolari, la dea non venne più vista come una divinità benevola, ma si trasformò in uno spirito malefico. Ci sono giunte molte testimonianze di autori latini che mettono in risalto l'aspetto infernale del luogo. Oltre alla citazione del VII libro dell'Eneide di Virgilio, Cicerone considera il luogo come un sinonimo di morte, Servio attribuì alla divinità l'appellativo di dea odoris gravissimi, venerata in tutta Italia, i romani ne appresero il culto, praticato presso laghi o fiumi (Cremona, Lodivecchio, Tivoli, Aquino e, in area meridionale, a Rossano di Vaglio (Vaglio di Basilicata, Potenza), Pompei e nelle irpine Aeculanum, Casalbore e forse alla Malvizza). Per Servio, inoltre, que-

IL SITO UNICO AL MONDO NEL SUO GENERE, È STATO OGGETTO DI STUDIO FIN DALLA ANTICHITÀ COSÌ COME LO È OGGI

sto luogo è addirittura considerato centro geografico dell'intera Penisola (chorographi umbilicum Italiae dicunt). Ed in fine, secondo la tesi sostenuta da Varrone, la Mefite veniva considerata come l'ingresso al mondo dei morti (aditus inferorum): le esalazioni emanate sono dovute alla vicinanza con gli inferi. Il termine Mefite diventò sinonimo di inferno e le esalazioni gassose divennero espressione del demonio. Secondo una delle leggende, durante i riti sacrificali le vittime venivano soffocate dai forti



odori emanati dal sottosuolo, rendendo ancora più tetra l'atmosfera del posto. Il culto della dea durò circa mille anni, dal VI sec. a.C. al IV sec. a.C., fino a quando nella valle giunse San Felice da Nola che al posto del tempio della dea pagana fece costruire una chiesetta dedicata a Santa Felicità e i suoi sette figli martiri. Tutt'ora è diffusa nell'immaginario collettivo la convinzione che, nei pressi della Mefite, si aggirino diavoli dalle spaventose sembianze che scorrazzano tra le colline trascinando alcuni malcapitati nella bocca dell'inferno, tra grida ed inquietanti lamenti. Oltre ai grandi autori latini anche alcuni studiosi locali cercarono di svelare i misteri del luogo come Vincenzo Maria Santoli (Lacus Mephiticus) e Marciano Di Leo. Oggi è possibile visitare il luogo ma è consigliato sostarvi poco, a causa delle inalazioni di gas. Dalle acque mefitiche proviene una fanghiglia utilizzata per la cura delle articolazioni. Vi è anche la presenza di una sorgente minerale chiamata "vascone rotondo" e dei bagni di Villamaina dove troviamo il centro termale di S. Teodoro. Uno studio sottolinea l'origine non vulcanica delle acque di San Teodoro, le basse temperature registrate alla Mefite e la scarsità di Radon (Rn) indicano la natura non vulcanica del sito. L'origine di questa grande quantità di gas è ancora oggetto di dibattito scientifico. La pedofauna nei siti circostanti è quella tipica dei siti vulcanici, con scarso numero di specie e bassa densità di esemplari. Nei pressi della Valle d'Ansanto cresce una pianta particolare chiamata "Genista anxantica"; è un tipo di ginestra che cresce soltanto in questo luogo, grazie alla presenza delle esalazioni gassose.

Calabritto, l'oasi della leggenda meta di turisti

di ARIANNA DI TROLIO

Calabritto consente un tuffo nel verde e nella cultura di uno degli scorci più suggestivi dell'Irpinia.

Acque cristalline, il fruscio delle foglie e dei ruscelli che scorrono ed un fresco profumo di natura: questa è l'atmosfera che si vive venendo alle cascate Bard'natore, lungo il sentiero della Madonna del Fiume. Concedetevi una rilassante passeggiata di circa 4 ore alla scoperta del sito. Il percorso di circa 10km è stato reso praticabile solo un anno fa e comprende due tappe importanti: le cascate Bard'natore e la chiesetta carsica della Madonna del Fiume. La cascata Bard'natore, si trova a 570m s.l.m., è una tra le più alte dei Monti Picentini divisa in quattro salti d'acqua, alti complessivamente 55 metri. È tra il terzo e il quarto salto, con uno scenario quasi magico, che vi potrete fermare ad ammirare l'emozionante spettacolo della natura. E se siete escursionisti tenaci e appassionati, potrete risalire un sentierino appena prima del torrente e visitare i salti più in alto. Originata dal torrente del Vallone del Lupolo, la cascata si trova lungo il sentiero di Ponticchio. Di sicuro ciò che i visitatori amano di più di questo percorso è la caratte-

**SECONDO
UNA LEGGENDA,
INTORNO AL 1500
IL TORRENTE
MERIA STRARIPO'
PORTANDO VIA
LA CHIESETTA
CHE SI ERGEVA
SULLE RIVE
LASCIANDO
L'ICONA
DELLA VERGINE
SULLA PARETE**

In alto: acqua e pietre antiche, fiaba e bellezza: Quaglietta di Calabritto è una straordinaria e incontaminata oasi dell'anima



ristica chiesa della Madonna del Fiume. Tra il verde incontaminato e la calda luce del sole che attraversa le foglie degli alberi, lasciatevi guidare verso il Santuario della Madonna del Fiume, un piccolo ma accogliente luogo di fede per i credenti la cui particolarità è quella di trovarsi racchiuso nella grotta carsica che fa da protagonista incontrastata al paesaggio. Secondo una leggenda, intorno al XVII secolo il torrente denominato "Meria" straripò a causa di violenti piogge portando via con sé la cappella che si ergeva sulle sue rive ma lasciando intatta la raffigurazione della Vergine dipinta sulla parete. Per questo motivo, in onore della Madonna, la popolazione di Calabritto nel 1624 costruì un Santuario come dimora per la Madonna del fiume. La statua della Vergine è una tra le più antiche di tutta Italia e di recente è stata ristrutturata a Firenze. Gli esperti hanno confermato le buone condizioni della Madonna che grazie all'ambiente in cui si trova è riuscita perfettamente a conservarsi. Questo Santuario è meta fissa per tutti i fedeli di Calabritto e delle zone limitrofe che compiono pellegrinaggi soprattutto il giorno della festa della Madonna, il 4 luglio, e il giorno del lunedì in Albis, per trascorrere la Pasquetta in un ambiente tranquillo e sereno.



IL BORGO DI QUAGLIETTA OGGI È UN ALBERGO DIFFUSO CON 20 ALLOGGI, META DI TURISTI MA ANCHE DI STUDIOSI E APPASSIONATI

Tanti sono i devoti alla Madonna e tante sono le credenze di questo posto: ad esempio, se le donne in gravidanza bevono le gocce d'acqua che scendono giù dalle stalattite della grotta, sarà assicurato loro latte in abbondanza per il proprio figlio o, ancora, i "Capelli della Madonna", una piantina che cresce vicino al Santuario che con le sue foglioline rigogliose ricorda la chioma della Vergine: questa viene raccolta dai pellegrini come un dono da portare a casa o da regalare in segno di buon auspicio. La bellezza di questo paesaggio si intreccia con la fede, ricreando un'atmosfera unica sia dal punto di vista sensoriale che culturale. Perciò questo non è un percorso dedicato solo ai credenti, ma a chiunque abbia la curiosità e il desiderio di trascorrere una giornata rilassante immerso nella natura. E se invece volete arricchire la vostra esperienza dal punto di vista storico-artistico, non mi resta che invitarvi al borgo Medievale di Quaglietta. A soli pochi chilometri

da Calabritto, sulla ex statale 91 della Valle del Sele, fra il monte Marzano e il monte Boschetiello, si erge imponente su uno sperone roccioso il maestoso castello e il borgo sottostante. La struttura è a pianta quadrilatera ed un lato irregolare con un cortile circostante sul quale si trova la dimora feudale. Oggi rimangono poche tracce di ciò che era l'impianto originale. Costruito dai longobardi del Principato di Salerno, fu un importante presidio militare grazie alla sua posizione strategica: dalla torre che signoreggia in alto, si riesce a vedere tutta la Valle del Sele e proprio per questo, veniva utilizzata per controllare gli attacchi dei Saraceni che sbarcavano a Paestum e risalivano attraverso il fiume Sele. Inoltre fu anche un punto di difesa per i pellegrini che si recavano verso il Santuario di San Michele sul Gargano. Le prime testimonianze storiche di questo baluardo come terra feudale si attestano intorno al 1140 con Robertus de Quallecta che viene citato nel Cata-

logus baronum Quaternus Magnae expeditionis. Dopo il susseguirsi di Normanni, Svevi, Angioini e Aragonesi di fondamentale importanza per il castello, poiché ne venne perfezionata l'architettura fortificata, numerose famiglie nobili lo acquisirono per eredità o per acquisto: alcune di queste sono i Senerchia, i De Rossi, i Del Plato e i Viscido. Fu proprio il Barone De' Rossi che ampliò il castello nel XVII secolo e si occupò di restaurare la torre centrale. Adiacente al castello, sorge una piccola chiesa con pianta a croce greca dedicata a San Rocco, risalente al XVII. Così come ogni castello ha la sua leggenda, anche il Castello di Quaglietta ne ha una. Si narra infatti che il baluardo fosse abitato da un ricco cavaliere, feudatario del posto, e dalla sua giovane moglie. La donna si innamorò follemente di un fabbro, tanto da recarsi ogni giorno alla sua bottega. Il marito, scoperto il tradimento, fece rinchiodare la nobildonna nella torre e condannò per decapitazione il





fabbro. Il poveretto, il giorno dell'esecuzione, dopo aver lanciato una maledizione ai presenti, si lanciò nelle acque del fiume Sele, alle pendici del monte dove si erge la fortezza. La donna, disperata, compì anch'ella il folle gesto. La leggenda vuole che ancora oggi il fantasma della dama cerchi tormentata il suo amante tra le mura del castello. Tra leggenda e realtà, il castello venne danneggiato più volte da vari terremoti ma i danni maggiori si sono visti con il forte sisma del 1980 che ha fatto crollare la copertura. A distanza di anni l'imponenza di questo castello ha saputo reggere alle difficoltà e oggi ha ripreso vita: infatti circa un anno fa, grazie ai fondi Europei, alcuni giovani ragazzi del territorio si sono impegnati in questa bella sfida, quella di far riemergere dall'oblio la storia di questo posto e

di farla conoscere a tutti. E ci sono riusciti. Non solo ora è possibile visitare il castello in tutto il suo splendore, ma si può anche soggiornare in uno dei venti alloggi dell'albergo diffuso e gustare prelibatezze del posto nel ristorante Silarus. Alcuni dei visitatori che si recano a Quaglietta sono anche giovani studenti a cui viene offerta la possibilità di guardare con i propri occhi ciò che studiano sui libri di scuola. Possiamo dunque parlare di rivalsa di un territorio che fino a poco tempo fa era destinato a scomparire nel dimenticatoio che parte direttamente dai giovani, gli unici che possono offrire una seconda possibilità e un futuro migliore all'Irpinia. E allora cosa state aspettando? Calabritto, le sue cascate e il borgo vi aspettano per farvi vivere emozioni uniche all'insegna della scoperta!

TRA LEGGENDA E REALTÀ IL CASTELLO DI QUAGLIETTA OGGI È APERTO AL PUBBLICO PER TURISMO ED EVENTI CULTURALI GRAZIE AI GIOVANI

In alto: La cascata di 55 metri originata dal Vallone del Lupolo, lungo il sentiero di Ponticchio

Piante officinali, 'green economy' targata Irpina

di LUISA FORGIONE

A Gesualdo si sperimenta la prima filiera produttiva delle piante officinali. Qui compaiono i primi campi destinati alla coltivazione di Lavanda, Calendula, Elicriso, Melissa, Timo, Iperico, Malva, Menta, e tante altre. Ma una rapida analisi del contesto considera la provincia di Avellino come territorio dedito questo tipo di coltivazione per qualità della produzione, presenza di know-how innovativo nelle grandi aziende e, al contempo, presenza di numerose aziende agricole multifunzionali dedite alla produzione di officinali. Qui è possibile registrare la presenza di una vasta scelta di specie coltivabili, e disponibilità per alcune specie. Imprenditori che operano nell'area irpina, associazioni di categorie ed Enti fra cui Università, CNR, istituti di ricerca, hanno avviato la prima importante concertazione sullo sviluppo sostenibile dell'agricoltura in Irpinia e lo fanno sostenendo energicamente il settore delle piante officinali. Forti della certezza di implementare la redditività delle imprese operanti nel settore agricolo, attraverso il potenziamento del comparto delle officinali, si avvia un'animazione territoriale finalizzata ad aumentare la conoscenza di queste nuove col-

**E' STATA AVVIATA
NELLA VALLE
DEL CALORE
UNA GRANDE
E PREGIATA
COLTIVAZIONE
DI LAVANDA,
CALENDULA,
ELICRISO,
MELISSA,
TIMO, IPERICO,
MALVA,
MENTE
ED ALTRO
ANCORA**

In alto: una tavola
con alcune
delle più note
piante officinali
e aromatiche



ture. L'Irpinia, infatti, appare come il territorio più adatto alla coltivazione della maggior parte delle piante officinali: clima mite e fertilità delle terre di origine vulcanica favoriscono il naturale sviluppo di queste erbe e quindi delle sostanze attive in esse contenute. Oggi in Campania ed in particolare nell'entroterra il settore agricolo sta attraversando un grave momento di crisi economica e risulta essenziale la creazione di nuove strategie produttive, compatibili con il territorio e con la domanda del mercato. Quella delle officinali rappresenta, quindi, una grande opportunità e la si riconosce nella possibilità di coniugare le nuove tecnologie, la ricerca e la sperimentazione a quanto già sostenuto ed avvalorato anche dalla Antica Scuola Medica Salernitana. È in Campania, infatti, che nasce la prima e più importante istituzione medica d'Europa nel Medioevo (IX secolo). La "Scuola" si fondava sulla sintesi della tradizione greco-latina, completata da nozioni provenienti dalle culture araba ed ebraica, fortemente caratterizzate dalla fitoterapia. È nei comuni irpini che si concretizzano le prime attività imprenditoriali, capaci di coniugare le nuove tecnologie con le antiche tradizioni. Da un'intervista ad un imprenditore del settore delle piante officinali che opera a Gesualdo e che



ha dato vita ad un'innovativa azienda agricola biologica e biodinamica grazie alla quale partendo dalle erbe officinali produce cosmetici biologici, si comprende che questo settore ha grandi potenzialità. “Attraverso la coltivazione delle piante officinali possiamo conoscere la straordinaria potenza della natura” spiega. “Nel mondo ci sono circa 20 mila specie di piante officinali, delle quali circa 400 piante costituiscono il 90% delle specie commerciate nei mercati occidentali. Una quantità compresa tra il 75 e il 90% delle piante officinali commercializzate al mondo derivano dalla raccolta spontanea. La coltivazione pur in aumento è marginale e si sta sviluppa soprattutto in Europa”. Le piante officinali sono una categoria ampia di specie botaniche, che hanno in comune la proprietà di essere vettori di sostanze dotate di attività specifiche, sensoriali, biologiche e farmacologiche. Pertanto, si tratta di una materia prima che, ad eccezione delle piante aromatiche vendute fresche per il consumo, per poter essere utilizzata deve essere adeguatamente trasformata. “In Europa la nazione che conta più superficie destinata alle colture aromatiche ed officinali è la Bulga-

ria con circa 73mila ettari seguita dalla Francia con circa 40mila ettari. L'Italia si ferma a oltre 7mila ettari con circa 3mila aziende, con una media di 2,5 ettari (è certificato biologico il 40% della superficie e il 23% delle aziende)” continua. “In Italia abbiamo il 30% della produzione nazionale- di cui buona parte destinata all'estero-, e il 70% deriva da importazione. La nostra area agricola irpina è stata per troppo tempo destinata a coltivazioni incoraggiate da finanziamenti pubblici e sovvenzioni che hanno offuscato le reali potenzialità produttive; oggi assistiamo ad un sostanziale declino delle produzioni cerealicole e alla quasi totale scomparsa del comparto zootecnico; questo accade prevalentemente perché non abbiamo creato le condizioni per affrontare la globalizzazione del mercato agroalimentare mondiale” critica l'imprenditore gesualdino, “oggi dobbiamo cercare nuove colture, nuovi prodotti capaci di esprimere la territorialità ed il settore delle piante officinali può soddisfare questa esigenza”. Si rende necessario quindi, lavorare sui punti di forza di questo comparto produttivo rappresentati dalle peculiarità dei “fitoestratti”, dalle idonee condi-

LE PIANTE VEGETALI VENGONO IMPIEGATE IN ERBORISTERIA, COSMESI, PER FARE FARMACI O PRODURRE ALIMENTI E LIQUORI

zioni pedoclimatiche e da una sempre maggiore domanda del mercato locale, nazionale ed estero, in particolare nel settore farmaceutico, alimentare e cosmetico. Quello della lavorazione e trasformazione di queste piante appare un settore in rapido sviluppo, caratterizzato da un elevatissimo numero di specie vegetali impiegate in campo farmaceutico, nella cosmesi, in erboristeria, per la produzione alimentare e di liquori.

Molti sono, pertanto, i fabbisogni emergenti, tra questi l'individuazione delle specie più idonee alla coltivazione nel territorio regionale; la definizione degli areali più vocati nonché delle tecniche e dei processi produttivi più idonei; la meccanizzazione delle principali fasi produttive; la realizzazione di impianti pilota di lavorazione e trasformazione; la promozione di studi sulla diversificazione dell'utilizzo; una costante attività di informazione, formazione, dimostrazione in campo, finalizzata alla diffusione della conoscenza delle piante officinali.

Ecco dove nasce il Caciocavallo podolico (irpino)

di CRISTINA MASTROGIULIO

L'azienda agricola di Francesco Tenore nasce nel cuore dell'Alta Irpinia, nel comune di Bisaccia, a cavallo tra la Campania e la Puglia fino ad arrivare ai confini con la Basilicata. Opera in un luogo di naturale bellezza rurale, caratterizzato da paesaggi mozzafiato, itinerari suggestivi, colline di grano, folti boschi, fattorie e contadini impegnati nel raccolto e nell'allevamento del bestiame. Riprendendo la tradizione di famiglia tramandata da generazioni, con passione, duro lavoro e pazienza, e seguendo le antiche tecniche contadine, la nuova generazione dei Tenore, ha dato vita ad un prodotto di alta eccellenza, quale il famoso "Caciocavallo Podolico". Nell'intervista concessa a Spazio Young ci racconta le difficoltà nel maneggio di questo prodotto e i frutti che ne derivano.

Qual è la differenza tra i due tipi di mucche?

La differenza tra i due tipi di mucche è che la podolica è rustica, abbastanza genuina, forte come corporatura, come costituzione, come muscolatura, adatta ai nostri climi e ambienti collinari e montuosi, pieni di macchia, di boschi mentre l'altra è da riposo e da stalla.

UN'ECCELLENZA
FATTA CON
LATTE NOBILE
DI BISACCIA.
INTERVISTA
A FRANCESCO
TENORE
TITOLARE
DI UN'AZIENDA
AGRICOLA
CHE UNISCE
TRE REGIONI:
CAMPANIA,
PUGLIA E
BASILICATA

In alto: immagine di una mandria al pascolo sull'altopiano del Formicoso



Ne derivano due caciocavalli diversi? E cosa mangia?

Sì, il caciocavallo podolico è molto carico di proteine, molto grasso, più biologico in quanto non mangia concimi, ma si procura da solo il cibo e viene aggiunto il foraggio nell'eventuale necessità di scarsi pascoli o a causa di nevicate. È molto particolare come vacca poiché non si nutre di ciò che trova ma solamente di ciò che gli piace e non sempre nello stesso luogo, pratica la transumanza, divenuta patrimonio dell'Unesco per la gioia di noi allevatori, dalla campagna alla montagna in estate e tutto il contrario nel periodo invernale.

È una razza autoctona italiana?

Alcune fonti dicono che è sempre stata una razza italiana, mentre altre fonti dicono che è stata importata dai Romani, dagli Unni nel 400/450 d.C. dalla Podolia che è una regione storico-geografica situata nella zona centro-occidentale e sud-occidentale dell'attuale Ucraina e la Moldavia nord-orientale. Si pensa che sia stata importata perché era un animale da tiro, da lavoro: aiutava nei campi con il carretto poiché prima non c'era nulla di meccanico; si è passati da 130 mila capi, ora al più 30/40 mila.

Questo tipo di allevamento esiste in tutta l'Italia?



No, solamente nel Meridione d'Italia, specialmente in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise e Puglia.

Esistono periodi precisi per la lavorazione del latte?

Sì, il latte è prodotto quando ci sono pascoli abbondanti. In piena primavera o metà estate, per quanto riguarda l'autunno solo a ottobre o novembre, mentre in Inverno la produzione si stoppa.

Le vendite sono destinate solo a questo periodo?

I mesi più fruttuosi per la vendita sono da inizio marzo a metà luglio: finiscono i pascoli e di conseguenza hanno solo cibo per sopravvivere, non riuscendo a produrre latte sufficiente per dare profitti.

Come si produce?

Per produrli si caglia il latte e si rompe la cagliata in grani della misura di un chicco di riso. La pasta matura nel siero poi è messa a sgrondare su un asse inclinata, poi si taglia a fette e con la mano dell'uomo e acqua bollente e si modella il formaggio sino a che raggiunge la forma di un fiasco panciuto con una protuberanza. Solo mani esperte riescono a dare la forma perfetta e a chiudere la testina. Poi il caciocavallo è immerso in acqua fredda e poi in salamoia, infine si passa alla stagionatura. Si produce tutto l'anno ma soprattutto da marzo a



maggio. Si può consumare fresco, ma, specialmente le pezzature più grandi di 4/8 chili migliorano con le lunghe stagionature sino a cinque, sei anni, qualche fortunato lo ha assaggiato in stagionature di 12.

Alcune varietà si affinano nelle grotte di tufo. Con il tempo acquisisce profumi complessi, di pascolo, di macchia mediterranea per la lunga persistenza di erbe fortemente aromatiche quali il finocchio selvatico, la liquirizia e il mirto di cui si nutrono le mucche. Quando la pasta è leggermente rosacea, significa che in primavera hanno mangiato fragoline selvatiche.

C'è una differenza di prezzi tra il caciocavallo normale e quello podolico?

Sì, il podolico andrebbe venduto il doppio rispetto a quello normale, infatti, si aggira intorno ai 40 euro al kilo.

Cosa ne pensi delle rivolte per il prezzo del latte in Sardegna?

Lì erano per il latte di pecora, molto

NELLA STAGIONATURA IL FORMAGGIO ACQUISISCE GLI AROMI MEDITERRANEI DALLE ERBE DI LIQUIRIZIA, FRAGOLINE E MIRTO

diverso da quello di vacca. Ora le grandi industrie preferiscono la quantità rispetto alla qualità.

Hai mai pensato di produrre qualcosa di diverso oltre al caciocavallo?

No, perché il latte podolico è destinato solo al caciocavallo, è nato per questo. Si può fare anche la scamorza o la manteca (la prima ricotta, il fiore della ricotta) da cui si ricava il burro.

Quali sono i vini da abbinare per degustare questo tipo di cacio?

Si sposa perfettamente con vini bianchi come il Fiano e il Greco di Tufo (se poco stagionato), oppure con vini rossi corposi e maturi, come l'aglianico irpino o il Taurasi. Talvolta, se particolarmente stagionato il caciocavallo si accompagna con vini passiti come quelli di Pantelleria, oppure con vini muffiti come i Sauternes. Le bestie vengono munte una sola volta al giorno e la produzione deve essere completata nelle 24 ore.

Morra, teatro a cielo aperto per De Sanctis

di PARLMIRA CICCONI

Un singolare Francesco De Sanctis guida turisti e curiosi nei luoghi desanctisiani: Davide di Pietro, il docente interprete di uno dei figli più illustri dell'Irpinia che racconta nell'intervista concessa a Spazio Young la nascita della compagnia teatrale e l'impegnativo percorso di valorizzazione del piccolo borgo. Nel cuore del paese a partire dal marzo del 2017, è stato allestito un teatro a cielo aperto in onore del celebre politico e critico letterario Francesco De Sanctis. Lo spettacolo, intitolato "Un viaggio sentimentale", si sviluppa attraverso un percorso che parte dalla piazza del paese e si conclude nello spettacolare giardino di Palazzo Molinari. Ad esibirsi sono i giovani della Pro Loco che, con tanto impegno e dedizione, si sono impegnati per perfezionare ogni giorno di più questo progetto in continua evoluzione. Davide è un insegnante delle scuole medie di Morra e persegue con gli altri l'obiettivo di fare del paese le quinte per la narrazione di uno dei protagonisti indiscussi del panorama politico e culturale italiano.

Com'è nata l'idea di allestire un teatro itinerante a Morra De Sanctis?

IL LABORATORIO
TEATRALE
È NATO PER
IL BICENTENARIO
DELLA NASCITA
E SI È TRASFOR-
MATO IN TEATRO
ITINERANTE CHE
HA COINVOLTO
GLI ANGOLI
DEL PAESE
E TANTI
CITTADINI
INNAMORATI
DEL PAESE

In alto: Davide Di Pietro in una delle sue interpretazioni di Francesco De Sanctis con la compagnia teatrale a Palazzo Molinari



L'idea del Viaggio sentimentale nei luoghi di Francesco De Sanctis è nata nel 2017 in occasione del Bicentenario della sua nascita. La Pro Loco inizialmente aveva pensato di organizzare una vera e propria rappresentazione, ma date le numerose difficoltà riscontrate nel ritrovare un testo su De Sanctis, è stato allestito un laboratorio teatrale nel quale si è deciso di creare un teatro itinerante. Così è nata l'idea, che con il tempo si è evoluta, dando vita a nuovi personaggi e nuovi spunti.

Com'è strutturato lo spettacolo?

È un viaggio itinerante nel centro storico del paese, luogo in cui il De Sanctis ha trascorso la fanciullezza: dei narratori introducono alcuni momenti di vita del nostro concittadino e la fuoruscita dei vari personaggi. Prettamente lo spettacolo si basa su due testi Desanctisiani: "La giovinezza" e "Un viaggio elettorale". Nella parte conclusiva della rappresentazione, infatti, si parla proprio del viaggio elettorale che il grande politico ha tenuto al fine di farsi eleggere nel suo collegio nativo in occasione delle elezioni del 1800.

Avete mai pensato di portare la rappresentazione anche al di fuori di Morra?

Più volte ci hanno chiesto di por-



SPESSO SI LEGA LA FIGURA DEL DE SANCTIS SOLO A QUELLA DEL POLITICO E DEL LETTERATO, MENTRE NOI VORREMMO MOSTRARE IL LATO UMANO

tare fuori la rappresentazione, ma in realtà ciò non è possibile perché sia i personaggi sia il testo stesso tengono conto del percorso svolto dagli spettatori; infatti di volta in volta ci sono citazioni legate a luoghi in particolare che non si possono esportare. In occasione della riapertura della tratta ferroviaria Avellino-Rocchetta o per una manifestazione alla Camera dei Deputati ci è stato chiesto di portare fuori lo spettacolo. Però, considerata l'impossibilità di farlo, abbiamo adattato i testi e rimodulati in base alle situazioni. Il percorso teatrale in sé, però, non è assolutamente esportabile.

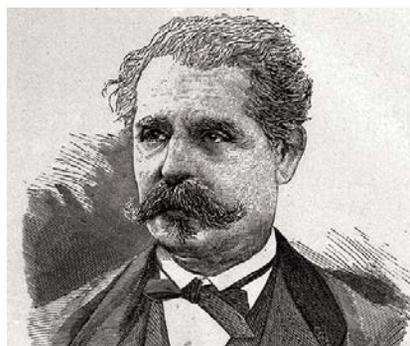
Che riscontro ha avuto la rappresentazione sul territorio locale?

Sicuramente abbiamo avuto una buona partecipazione dalla popolazione del posto. Un grande aiuto ci è stato fornito dagli enti e dalle associazioni culturali, che hanno partecipato attivamente all'evento e sono stati un po' la nostra pubblicità. Uno dei nostri prossimi obiet-

tivi è aprirci anche alle scuole, cosa non facile soprattutto durante il periodo invernale.

L'evento ha richiamato pubblico anche da fuori?

Absolutamente sì, moltissimo. La maggior parte di coloro che ha assistito alle prime manifestazioni è tornato nel tempo e ha portato altri spettatori, quindi hanno ricoperto il ruolo di promozione indiretta. Purtroppo, non è facile coinvolgere gruppi esterni perché troppo spesso si lega la figura del De Sanctis esclusivamente al personaggio politico e al letterato; il nostro intento, invece, è farne conoscere soprattutto il lato umano. Numerosi sono gli aspetti che ancora vor-



remmo mettere in luce e col tempo speriamo di riuscirci.

Quali sono gli obiettivi che sperate di raggiungere?

L'intento è quello di far conoscere il De Sanctis che ha vissuto la sua giovinezza a Morra crescendo con sani e buoni principi. Inoltre, importante è anche sottolineare l'amore che il grande politico, critico e letterato ha sempre conservato nei confronti del suo territorio e dei suoi luoghi di origine.

In che modo sono stati selezionati gli interpreti per i vari personaggi?

Gli interpreti sono stati scelti per la loro disponibilità e per la loro voglia di mettersi in gioco. Poi, nell'assegnazione delle parti, si è tenuto conto sia della fisicità che delle caratteristiche recitative di ognuno.

Siete riusciti nell'intento di trasformare l'intero comune in un teatro a cielo aperto?

Sì, proprio perché sono i luoghi di nascita del De Sanctis a rappresentare la scenografia dello spettacolo.

In Irpinia 3mila abitanti in meno in soli 12 mesi

di GAIA SICURANZA

In un anno Avellino ha perso 300 abitanti, l'Irpinia 3mila. L'emigrazione soprattutto giovanile dai nostri territori continua anno dopo anno ad aumentare. Chi resta vuole combattere questo fenomeno? Abbiamo deciso di azzardare interviste a campione, per raccontare il fenomeno da chi lo subisce e quali sono i buoni motivi per rimanere nei propri paesi e frenare la tendenza all'abbandono. Da sempre l'Irpinia è stata terra di migrazioni: la stessa nascita della regione è frutto di continui spostamenti e insediamenti di popoli come Longobardi, Normanni e Sanniti, in particolare della tribù degli Irpini, la quale ha dato il nome a questo territorio. Le migrazioni più incisive sono tuttavia quelle verificatisi durante lo scorso secolo, quando si diffuse il fenomeno dell'emigrazione di massa. Nel primo dopoguerra le mete principali degli italiani furono le Americhe, mentre nel secondo dopoguerra lo spostamento avvenne verso i Paesi d'oltralpe e nel nord Italia. Il Sud ed in particolare i territori campani e irpini, vivevano una situazione economica degradante con un tasso di disoccupazione altissimo che si sposava bene con il bisogno da parte dei paesi europei quali Francia, Germania, e Svizzera,

**I PICCOLI PAESI
DELL'INTERNO
SUBISCONO
L'ABBANDONO E
L'EMIGRAZIONE.
CHI RESTA
MOLTIPLICA
GLI SFORZI
E COMBATTE
PER
CAMBIARE
LE COSE**

In alto: una immagine famosa della Abbazia del Goleto di Sant'Angelo dei Lombardi



di manodopera a basso costo. L'Irpinia fu protagonista di un vero e proprio spopolamento, esattamente come accade oggi. Infatti, nell'ultimo censimento diffuso dall'Istat in Irpinia si è passati da 421.523 mila a 418.306 mila abitanti, con una perdita di 3mila unità. Negli ultimi sette anni la provincia di Avellino ha perso 10mila abitanti. Molte personalità nel mondo della politica si sono espresse riguardo la questione e la maggior parte ha posto come possibile soluzione la creazione di nuove occasioni di lavoro. A queste si affiancano quotidianamente le opinioni della popolazione irpina, che spesso non ha molta voce in capitolo. Così, abbiamo effettuato un sondaggio per permettere loro di esprimere le loro idee. Nello specifico, le interviste sono state rivolte a chi ha deciso di rimanere sul territorio. Antonio, 32 anni, insegnante di inglese. "Vivevo all'estero e ho deciso di ritornare nel mio paese e di rimanerci, innanzitutto per una valutazione di spese-guadagno e di prospettive di vita, in quanto a 24 anni volevo ricominciare la mia vita e iniziare a guadagnare. Ciò che mi ha spinto a rimanere sono stati i rapporti che si sono creati tra le persone del paese, la fiducia che ho nei confronti degli irpini e le speranze che ripongo nel potenziale della mia terra. Credo infatti la gente si trasfe-



risca nelle città per i servizi, che non abbiamo nei paesi, bisogna però comunque cercare di fare qualcosa per cambiare le cose. La fiducia nelle capacità degli abitanti e del territorio è un buon motivo per tornare. Nessuno ai miei tempi immaginava di potersi distinguere, mentre gli adolescenti oggi sono curiosi e assetati di sapere: questo è già un segnale di cambiamento che va incoraggiato". Nunzio, 33 anni, istruttore e allenatore racconta di essere rimasto in Irpinia grazie alla possibilità di lavorare sul territorio. "Diversificatevi, provate a restare sempre diversi dagli altri, perché il lavoro, se si vuole è possibile trovarlo, anche qui". Per Mauro, 24 anni, dipendente agenzia di pratiche auto, addetto al trasporto scolastico, istruttore di scuola guida è rimasto perché è riuscito a trovare un impiego poco dopo la maturità. "Gli abitanti devono avere la voglia creare lavoro, di far crescere le aziende del posto e soprattutto di assumere ragazzi, perché il loro futuro dipende soprattutto dai loro". Per capire in modo approfondito che futuro avrà la nostra Irpinia abbiamo deciso di fare delle domande anche a chi è prossimo al completa-

mento degli studi. Erika, Giusy e Giada, studentesse di 18 anni hanno affermato: "Se ci fosse la possibilità le nostre intenzioni sono quelle di spostarci fuori, altrimenti rimanere non sarebbe un problema, ma vorremmo fare delle esperienze altrove". "Agli adulti ma anche ai ragazzi chiediamo di impegnarsi per creare nuove possibilità e lasciare spazio alle idee, perché, mettendosi d'impegno, il lavoro si può sempre trovare". Per Amos, studente di 18 anni il desiderio è quello di rimanere. "L'Irpinia è la mia casa e non voglio abbandonarla: ho deciso che dopo la maturità andrò a studiare qui vicino, a Salerno, per poi ritornare. Bisogna studiare e impegnarsi per trovare un lavoro. Dobbiamo essere noi a valorizzare il territorio". Piera, anche lei studentessa di 18 anni ha già preso una decisione: "Andrò fuori a studiare ma se dovessi dare un consiglio ai miei coetanei direi loro che se ci tengono veramente dovrebbero restare, non abbandonare la propria terra e farla rinascere". Dal nostro report è emerso che i ragazzi sono ricchi di ingegno e pronti a impegnarsi, ma nello stesso tempo confermano di volere andare via. Restano infatti gli

APPELLO ALLE ISTITUZIONI: MOBILITARSI PER IMPEDIRE IL DEFINITIVO DECLINO TERRITORIALE E LA PERDITA DELLE MIGLIORI ENERGIE

interrogativi che continuiamo a porci e a cui non sappiamo dare risposta: Perché spesso la loro unica possibilità è quella di lasciare i propri territori? L'inventiva c'è, così come le idee. Ma allora cos'è che manca? Cos'è che ci impedisce di far risorgere l'Irpinia? Manca l'incanto. È necessaria un'azione immediata delle istituzioni: i cittadini possono fare molto, così come i ragazzi, ma molti dei loro progetti non potranno mai essere realizzati se le istituzioni non tendono loro la mano. Il futuro dei nostri territori, della nostra storia e della nostra stessa vita è nelle loro mani. La nostra unica ricchezza è l'infinità di bellezze storiche e architettoniche diffuse e nascoste nei centri storici e nelle zone periferiche dei nostri paesi; unendo il loro potenziale a quello dei giovani si può creare una sorgente interminabile, la fonte eterna di vita per l'Irpinia. È per questo motivo che l'appello è rivolto ai Comuni: mobilitatevi. Le nostre terre hanno sofferto tanto, è il momento di dare loro una seconda vita.

Teora offre fitto e incentivi per nuovi residenti

di MIRIAM GUARINO

Negli ultimi sei anni sono andate via dai piccoli Comuni quasi 74mila persone. L'invecchiamento della popolazione, il calo demografico e la fuga verso le grandi città, dove ci sono più servizi e maggiori opportunità di lavoro, è difficile da contrastare ma non impossibile, anche perché l'appetibilità turistica dei borghi, continua ad aumentare.

Purtroppo questo fenomeno ci riguarda in prima persona in quanto anche molti dei paesi dell'Alta Irpinia stanno rimanendo privi del proprio motore e rischiano di rimanere sepolti, di sprofondare nel dimenticatoio. Tutto ciò molto spesso accade perché ragazzi o intere famiglie preferiscono investire altrove sul proprio futuro, volgere lo sguardo verso nuovi orizzonti sperando di trovare maggior benessere, inseguendo una vita più agiata, con maggiori opportunità, che qui sembrano scarseggiare. Di questo passo però le nostre cittadine resteranno deserte, e non bisogna permettere che questo accada. Per evitare che diventino un ricordo, è necessario l'impegno e la creazione di nuove iniziative per contribuire a risollevarle il destino di questi meravigliosi borghi incastonati nella verdeggiante Irpinia. A questo punto una

**MENTRE MOLTIS-
SIMI BORGHI
DELLE AREE IN-
TERNE HANNO
ADOTTATO LA
SCELTA DI VEN-
DERE IL PATRI-
MONIO
IMMOBILIARE A 1
EURO, IN ALTA IR-
PINIA SI PUNTA
AD ATTIRARE LE
FAMIGLIE**

In alto: uno scorcio in distanza di Teora, Comune dell'Alta Irpinia oggetto di un reportage della Cnn



domanda sembra sorgere spontanea: vale la pena di anteporre le proprie radici dinanzi alle legittime aspettative di futuro? C'è chi, rimanendo nella propria terra è riuscito a realizzarsi e a dare il suo contributo alla causa. Il comune di Teora, offre un perfetto esempio. Parliamo di un piccolo paese ridotto ormai a luogo di villeggiatura, meta di molti turisti in cerca di tranquillità dallo stress quotidiano, che però non rappresenta il luogo più adatto per costruire le basi per una vivibilità futura. Anche qui, come in molti altri paesi limitrofi, la popolazione sta diminuendo progressivamente e chi sceglie di restare dovrà impegnarsi il doppio per frenare il declino e tentare di valorizzare il borgo. Nel caso specifico di Teora un uomo che si è impegnato per aggirare questo pericolo è stato proprio il sindaco Stefano Farina con una iniziativa vincente: un bando per l'insediamento nel suo paese di nuovi nuclei familiari con l'obiettivo di ripopolare la scuola. Case gratis a Teora alle famiglie con bambini in età scolare, per portare a vivere qui le famiglie e rilanciare la scuola scongiurando la formazione delle pluriclassi. Qui il sindaco afferma di avere un sistema scolastico di alto profilo che non può essere messo a rischio per la riduzione della popolazione. "Abbiamo messo in campo

un'azione che mira a portare a Teora nuovi abitanti e nuovi iscritti nelle scuole, con vantaggi allettanti per le famiglie a partire dagli alloggi e fino all'azzeramento delle tasse comunali". L'iniziativa attuata dal sindaco teorese avrà valore per due anni e l'amministrazione ha già vincolato in bilancio una somma di 15mila euro all'anno da destinare alla strategia. L'iniziativa proposta dal sindaco Farina sembra aver riscosso successo tanto quanto quella della vendita delle case a 1 euro, che pure sta spopolando in tantissimi borghi delle aree interne in tutta Italia e in provincia di Avellino. Il progetto Case a 1 euro è partito da alcuni comuni italiani, con l'intento di contrastare l'abbandono da parte della popolazione e far rivivere le aree in difficoltà. Con questa operazione si cerca di ripopolare deliziosi borghi che stanno diventando deserti, abbandonati dai giovani e vittime del saldo demografico negativo. Ma come funziona questo progetto? Le case sono di proprietà di privati che spesso vogliono disfarsene per non pagare tasse. Ovviamente parliamo di immobili fatiscenti o pericolanti che necessitano di grandi ristrutturazioni i quali vengono ceduti in donazione ai Comuni che, tramite procedura pubblica li vendono alla cifra simbolica di 1 euro. In altri casi sono le stesse amministrazioni comunali che si fanno garanti per i proprietari di tali immobili. Grazie a queste iniziative si ha la ripopolazione di questi piccoli paesi e si promuove anche la nascita di attività turistiche, attivando l'economia di tutta la zona interessata. Sempre nell'ottica di accoglimento turistico, si può vagliare la possibilità di riqualificare l'immobile con un piccolo hotel, un B&B, o pensare ad un progetto più ampio che interessa anche più im-

mobili all'interno dello stesso paese con la possibilità di creare un albergo diffuso. Insomma le possibilità e i risvolti sono molteplici e molto interessanti. Quella delle case a 1 euro e l'azione operata del sindaco teorese Stefano Farina è solo una delle tante trovate che potrebbero contribuire al risollevarlo dei nostri paesini; un'idea che rappresenta inoltre una grande opportunità per trovare casa, a condizioni accettabili, a quanti non riescono a farlo in città. Bisogna sfruttare al massimo, e non sprecare, le opportunità dei borghi chiamati "ghost town", o anche "comuni polvere", tutti carichi di identità, storia, bellezza. E' arrivato il momento di investire sul turismo, che rappresenta senza dubbio una delle principali risorse di cui può avvalersi il nostro territorio, oppure cercare di creare nuove possibilità di lavoro che possano trattenere i giovani, che possano costruire nuovi motori che possano alimentare la vita qui. Allora, cosa aspettiamo? Impegnia-

LA CNN HA SUSCITATO INTERESSE PER LA NUOVA INIZIATIVA DEL COMUNE, IN POSTA SONO ARRIVATE MILLE MAIL : IL PAESE ATTIRA

moci a salvaguardare e valorizzare i borghi dell'Alta Irpinia come Teora, piccoli gioielli ricchi non solo di storia e tradizioni che potranno essere risollevari solo dalla buona volontà di coloro che vivono e credono in questi luoghi.



‘Meglio rischiare di affogare che morire in Libia’

di EFI SCALZULLO

“**M**eglio morire in mare che stare in Libia. In mare si muore una volta sola, restare in Libia è come morire tutti i giorni”. Il suo nome non vuole dirlo, forse per paura. Ha 20 anni, oggi è ospite del Centro Sprar di Conza della Campania e arriva dalla Guinea Bissau, turbolento paese dell’Africa Occidentale con una storia costellata da colpi di stato fin dall’indipendenza, ottenuta nel 1973. Il suo nome è composto da sei lettere, un nome come tanti, ma con un passato atroce, con uno sguardo freddo che trasmette tristezza ed incertezza, un nome con delle cicatrici. Un nome con due occhi neri, profondi e comprensibilmente vuoti. Vuoti di fiducia, di spensieratezza, ma pronti a ripartire da zero, pronti a rinascere. Occhi di un ragazzo di appena vent’anni la cui vita è stata brutalmente messa in gioco per affari ed interessi politici o forse per la poca sensibilità e solidarietà di questo mondo. Noi che sediamo comodi e caldi sul divano di casa, che abbiamo un pasto caldo ogni volta che lo desideriamo, noi che abbiamo così tanta acqua da poterne sprecare lasciando aperto il rubinetto delle nostre grandi e sicure case, noi che siamo pronti a giudicare le vite degli altri e non riu-

È UN VENTENNE
OSPITE
DEL CENTRO
SPRAR
DI CONZA DELLA
CAMPANIA:
DOPO 5 ANNI
DI TORTURE E
MASSACRI
HA DECISO
DI AFFRONTARE
IL MARE
MEDITERRANEO
PER SPERARE
NELL’EUROPA

In alto: profughi e rifugiati arrivati in Italia in questi anni di migrazioni epocali



sciamo a pensare anche solo per un minuto come sarebbe una realtà diversa da questa. E se fossimo noi costretti a scappare e a rischiare la vita nel gelido e nero mare? Di fronte alla fragilità del diritto, che purtroppo viene spesso ignorato, occorre recuperare l’empatia e l’umanità necessarie per comprendere che su quelle barche, in quelle freddi prigioni e nel deserto potevamo esserci noi o i nostri cari. Il nostro amico ci racconta che quando era piccolo giocava felice nel suo piccolo villaggio tranquillo, salutava con un bacio la madre ed il padre e partiva veloce per andare a chiamare suo cugino Faraij. Il loro posto preferito era una palude che distava un’ora di cammino dal loro villaggio. A loro non pesava camminare per un’ora. “Era divertente e darei tutto per tornare a correre scalzo su quella terra arancione”.

Un giorno tutto cambiò. Un gruppo di soldati entrò nel villaggio portando terrore e tanto dolore. Uccisero con due colpi il capo del villaggio e molte altre persone, presero dei bambini tra cui mio cugino ed io per arruolarci nel loro esercito. “Ricordo la forte presa di quel vigliacco” -riferendosi ad uno di quei soldati- “era così forte che la sento ancora oggi e se ci penso mi vengono i brividi”. Il bambino riuscì a liberarsi da quella forte presa e



UNA NOTTE UOMINI ARMATI PRELEVARONO UN GRUPPO DI ERITREI: LI USAVANO COME BERSAGLI MOBILI MENTRE CORREVANO

corse verso la mamma per dargli un bacio, forse l'ultimo. Il soldato lo prese, tirò uno schiaffo alla madre e bastonò il piccolo davanti tutto il villaggio. "Quello sarebbe stato l'ultimo bacio a mia madre, molto probabilmente, la strinsi forte. Neanche l'idea di essere sparato mi faceva paura, dovevo salutarla a costo di perdere la vita. Furono i tre mesi che mi strapparono l'anima, non restituendomela mai più. Uccidere, saccheggiare e violentare sia i nemici, sia i semplici abitanti delle zone circostanti, questo era il nostro compito." Questo veniva insegnato ai bambini, utilizzando metodi disumani per farlo, approfittando delle loro menti giovani e influenzabili". Ho visto così tanta crudeltà, così tanto sangue, così tanti corpicini di bambini cadere a terra, era stra-

ziante. Un pomeriggio mi costrinsero a sparare ad un uomo già ferito, nei suoi occhi vedevo gli occhi di mio padre. Rischiavo la mia vita. Lo uccisi. Decisi di rischiare e di provare a scappare, ma mi beccarono. Decisero di non uccidermi, ma di punirmi lanciandomi in un focolare dell'accampamento che stava per spegnersi. Al mio pianto di bambino che cercava solo qualcuno che lo proteggesse da tanta cattiveria, loro ridevano divertiti. Mi sono sentito un animale, non più un bambino. Non mi diedi per vinto e dopo qualche settimana, nella notte, ci riprovai di nuovo. Ci riuscii e dopo tre giorni di vagare riuscì a trovare il mio villaggio. Corsi verso la mia casa, ma non c'era più. Rimaneva solo qualche mattone. Il mio pensiero andò subito ai miei geni-

tori che cercai disperatamente, fino a quando non trovai mia madre presso casa di mia zia che mi disse che avevano preso mio padre, lo avevano torturato per due intere settimane e poi assassinato. Abbiamo cercato invano il suo corpo. Non lo trovammo mai.

Nei mesi successivi cercai di aiutare economicamente mia madre e i miei 6 fratelli dato che io ero il più grande. Facevo ogni tipo di lavoro, spostavo massi per portarli ad una cava, lavorai in una miniera di diamanti controllata da soldati. Anche lì sembrava che una vita umana non contasse nulla. Non mi pesava lavorare per mettere qualcosa sotto i denti della mia mamma e dei miei fratelli. Dopo qualche mese i mercenari fecero visita di nuovo, distrussero tutto il villaggio, diedero fuoco a case e ai beni più preziosi. Dormivamo per giorni interi a terra, senza coperte né vestiti. Nessuno possedeva più nulla.

Allora gli uomini e i ragazzi del villaggio decisero di incamminarsi verso la Libia. Io mi incamminai con



**TRUTH
WILL
SET YOU
FREE**

#disclosingthetruth

LEAD
MILAN - الدار البيضاء

 leadmilan

SPAZIO YOUNG

Progetto editoriale didattico curato dagli studenti
dell'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore "Francesco De Sanctis" di Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino)
Progetto "AGORÀ OCCASIONI DI CRESCITA COMUNITARIA" IV annualità
POR Campania FSE 2014/2020 – D.D. n. 783 dell'8/07/2019 Asse III Obiettivo Specifico 12 Azione 10.1.1

Supplemento di
Nuova Irpinia - Giornale delle
Zone Interne della Campania
- nuovairpinia.it -
Direttore Responsabile
Christian Masiello

Responsabile del Progetto
Elisa Forte

Dirigente scolastico
dell'ISS Francesco De Sanctis
prof. Gerardo Cipriano

Contatti
Sito web: www.nuovairpinia.it

Mail: redazione@nuovairpinia.it
alfapress15@gmail.com
topmagazine@nuovairpinia.it

Nuova Irpinia | Registrazione del 16 luglio 2018 al Registro Stampa
del Tribunale di Avellino con il numero 7/2018

ALFACOM editore | Iscrizione al Registro Operatori della Comunicazione (ROC) con il numero 32220
SEDE LEGALE, MARKETING E DIREZIONE: VIA CIRCUMVALLAZIONE, 108 - 83100 AVELLINO



loro. Volevamo raggiungere l'Europa per cercare di donare un futuro ai bambini del villaggio. Avevo solo 15 anni ma ero considerato già come un uomo. Fu un lungo ed estenuante viaggio. Solo due famiglie con tre e quattro bambini l'una, partirono con noi. Uno dei bambini, durante il cammino si ammalò. Durante la notte ci lasciò ed i genitori decisero di seppellirlo lì, nello sconosciuto deserto. Faceva caldo, sentivo le mie forze venir meno. Pagammo duecento dollari ad un mediatore siriano di nome Mahmoud per arrivare in Libia. Ci consegnarono a dei libici. Erano in due e con un altro fuoristrada ci portarono ad Agjdabya, in Cirenaica. Il nostro campo era un lager sorvegliato da guardie armate. Eravamo in 150, non potevamo uscire, eravamo prigionieri. Ci davano un pezzo di pane e acqua salata ogni 24 ore. Veni-

vamo brutalmente picchiati. Non c'erano bagni e dormivamo per terra. Una notte degli uomini armati entrarono nel capannone e prelevarono un gruppetto di eritrei. Erano ubriachi. Facevano correre gli uomini mentre loro sparavano, li usavano come bersagli mobili. Sparavano e ridevano come diavoli. Ho visto almeno sei persone cadere a terra colpite. Dopo circa 15 giorni e dopo aver pagato circa 1300 dollari partimmo di notte, lasciando il cuore per sempre nella nostra terra. Avevo paura. Le condizioni del barcone erano pessime, da un lato entrava l'acqua. Era meglio morire in mare che in Libia. Navigammo per tre giorni. La prima notte faceva molto freddo e i nostri piedi erano già zuppi d'acqua. Pregammo che qualcuno venisse a salvarci. Non avevamo cibo né acqua. Il mare era molto mosso.

Nella notte si sentivano solo i pianti dei bambini e delle madri che strinevano, forse per l'ultima volta, i loro figli. La seconda notte ci fu una tempesta. La nave si ribaltò, cademmo tutti in mare. Pochi sapevo nuotare. Cercavo di dimenarmi per galleggiare, ma senza risultati. Freddo, tanto freddo, grida disperate e poi il buio. Mi risvegliai in Italia, su una nave della Marina italiana. Partimmo in 150 e ci ritrovammo solo in 70. Solo tre bambini si salvarono. Ricordo le grida strazianti di una madre che ha perso il suo bambino, non le dimenticherò mai. Non dimenticherò nemmeno il profumo di mia madre, il sorriso di papà, i corpi che cadevano ad ogni mio colpo d'arma da fuoco, i lager, i pianti e le grida di uomini, donne e bambine in mare. Non dimenticherò niente, ma sono pronto a ricominciare da capo.

Sergio Leone rivive nel far west di Torella

di BEATRICE UVA

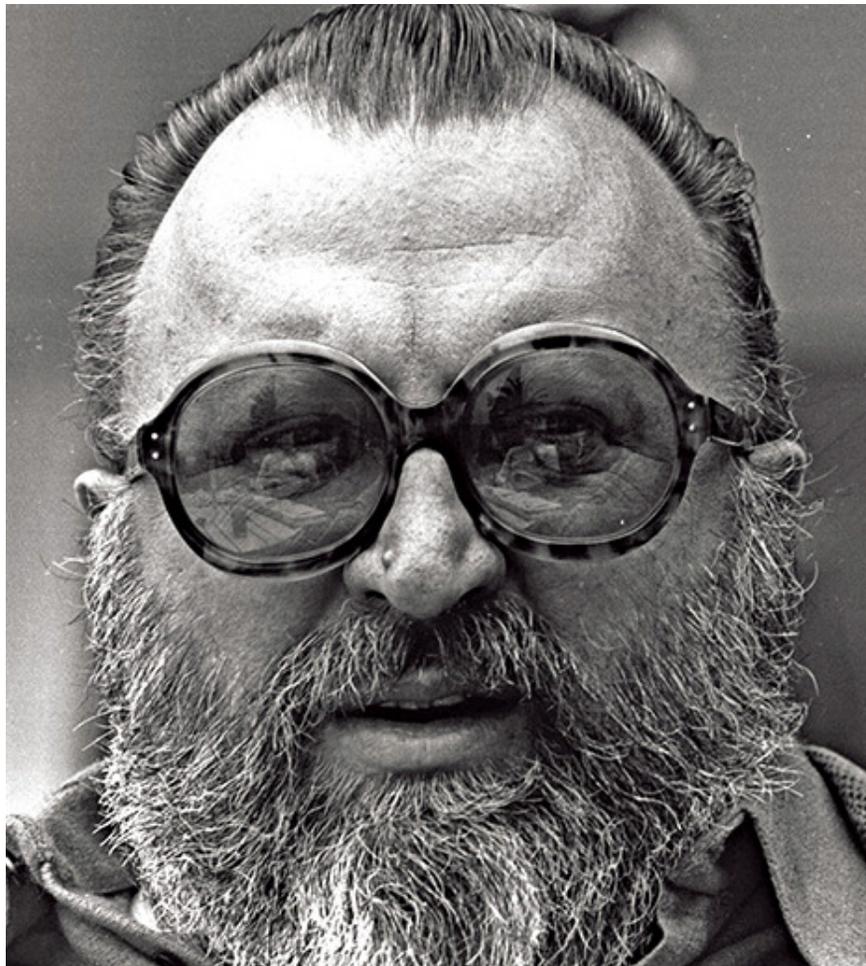
Torella dei Lombardi, un piccolo paese di poche anime della provincia di Avellino, annovera tra i suoi natali il grande regista e attore Sergio Leone. Egli nacque a Roma il 3 gennaio del 1929, figlio di Roberto Roberti (nome d'arte di Vincenzo Leone), un regista e attore originario di Torella dei Lombardi, considerato uno dei pionieri del cinema muto italiano, e di Bice Waleran (nome d'arte di Edvige Valcarenghi), un'attrice romana, nata da una famiglia milanese di remote origini austriache. «Il mio modo di vedere le cose talvolta è ingenuo, un po' infantile, ma sincero. Come i bambini della scalinata di Viale Glorioso»: la targa con questa scritta è stata affissa per segnalare la casa in cui Leone ha vissuto gli anni dell'infanzia e della gioventù lungo la scalinata di viale Glorioso che scende verso Trastevere. Leone iniziò a lavorare nell'ambiente cinematografico già all'età di diciotto anni. Ebbe infatti una piccola parte, come comparsa, in "Ladri di biciclette" di Vittorio De Sica: quando i protagonisti Antonio e Bruno vengono sorpresi a "Porta Portese" da un temporale si riparano sotto un cornicione dove arrivano anche dei seminaristi stranieri tra cui Leone. Successiva-

**PER OMAGGIARE
LA LEGGENDARIA
FIGURA
DEL REGISTA DI
FAMA MONDIALE,
IL COMUNE,
LA PRO LOCO
E LA FONDAZIONE
CHE PORTA
IL SUO NOME
PROMUOVONO
"SAPORI ANTICHI"
UNA KERMESSE
GASTRONOMICA
E CULTURALE**

In alto: un particolare della scenografia allestita nel centro cittadino, per replicare il set cinematografico del saloon



mente, Leone incomincerà a interessarsi del genere peplum, basato su azioni eroiche ed epiche di soldati e imperatori sia greci sia romani. Proprio in omaggio alla leggendaria figura di Sergio Leone che da diversi anni, a Torella è stato istituito "Il premio Sergio Leone" che si celebra nella festa "Sapori Antichi", un evento unico nel suo genere. L'evento è promosso dal Comune di Torella dei Lombardi e finanziata dalla Regione Campania nell'ambito del programma regionale di eventi per la promozione turistica e la valorizzazione culturale dei territori di concerto con la Pro loco Candriano per garantire la buona riuscita dell'evento. Nel corso di tali manifestazioni, negli anni si sono succeduti a testimoniare e celebrare il grande regista, diversi artisti del panorama cinematografico, tra cui, solo per citarne qualcuno, Michele Placido, Ricki Tognazzi, Bud Spencer e anche l'orchestra di Ennio Morricone, autore delle colonne sonore della maggior parte dei film di Leone. La manifestazione negli anni ha subito tante variazioni, perfezionandosi e rendendosi sempre più accattivante per il visitatore. Ad essa si è unita la sagra "Sapori Antichi", che si tiene ogni anno in due aree del paese: la Piazza Sergio Leone e presso il villaggio Western, mescolandosi fino a diventare un



IL CENTRO CITTADINO DIVENTA IL CINE SET IN STILE WESTERN: SALOON, IL RANCH, L'UFFICIO DELLO SCERIFFO

tutt'uno, regalando alla popolazione una vera e propria atmosfera western, creata con scenografie sapientemente studiate a tema come saloon, prigionieri, ufficio dello sceriffo, il ranch, grandiose facciate scenografiche come quella della banca, accompagnate da un percorso enogastronomico irpino atto a rievocare la cultura comunitaria. A rendere il tutto ancora più suggestivo e reale è la musica di sottofondo dei film western del regista, che si respira nell'aria e accompagna il visitatore attraverso i vicoli del borgo. Questa oltre che una festa è anche un vero e proprio esempio di cooperazione del paese. Durante questi giorni ogni abitante di Torella

si vede impegnato a contribuire in qualcosa per rendere speciale la serata. In particolar modo i bambini ed i ragazzi dell'Istituto Comprensivo "Criscuoli" preparano balli, canti, sfilate e spettacoli tutti in stile western. Inoltre, è curioso e sorprendente notare come la maggior parte dei visitatori, adulti e bambini, arrivi a questa manifestazione abbigliata in stile western, segno tangibile di quanto la gente si senta coinvolta e voglia rendersi partecipe di un momento magico. Il vestito più bello sarà anche premiato con gadget e omaggi a tema. Nella piccola piazza ex bancomat si terranno, poi, giochi, sfide e tanti altri intrattenimenti. Nel corso delle serate

oltre alla degustazione dei piatti tipici e dei vini locali, alla visione nonché partecipazione di balli folkloristici e canzoni sia di cultura del paese che di stile western, è prevista anche la proiezione di film del regista, in uno spazio retrostante al castello Ruspoli, appositamente allestito a cinema all'aperto. Torella dei Lombardi ha un legame indissolubile con il cinema western ed è questo che durante la serata si cerca di rievocare. Interessante, ancora, è l'incontro culturale "Racconti inediti della famiglia Leone a Torella" che si tiene presso la sala consiliare del castello. Infine è d'obbligo la visita del Museo Turella Parva Turris all'interno del castello, e le mostre scenografiche "Torella che fu", mostra su Sergio Leone. C'è da dire che questa manifestazione entusiasma ogni anno un numero sempre maggiore di persone, sia giovani che meno giovani, per cui c'è da sperare che ogni anno sarà sempre migliorata la sua strutturazione. I livelli sono già eccelsi e sempre maggiore sarà l'affluenza.

Non solo calcio, gli altri sport meritano spazio

di PAOLO D'ANDREA

Nella nostra Irpinia lo sport più praticato per eccellenza, come in tutta Italia, è il calcio, ma fortunatamente gli atleti e le squadre irpine riescono quotidianamente a far successo anche in altri sport, considerati minori dato che vengono seguiti di meno. Ad esempio in pochi conoscono la “Sandro Abate” di Avellino, squadra di calcio a 5, che milita nel campionato di massima divisione italiana o anche la squadra di rugby sempre di Avellino, nata nel 2002. Partendo da questo possiamo già evidenziare una delle lacune principali dello sport in Irpinia: la mancanza degli impianti sportivi. La voglia c'è e i giovani d'oggi vogliono cimentarsi in nuovi sport, ad esempio quelli che stanno spopolando negli altri Paesi come ad esempio: l'hockey, il tennis, il basket e tanti altri. Purtroppo ad oggi sono pochissime le strutture a disposizione e nessun comune investe in questo senso. Aquilonia, Ariano Irpino, Gesualdo, Grottaminarda, Lioni, Luogosano, Montefalcione, Montoro, Teora, Vallata e Volturara Irpina, nel 2017-3 anni fa-, si sono presentati al comune di Avellino per la richiesta di 200 milioni di euro, che sarebbero stati abbonati dal Credito Sportivo e non dalla Regione Campania. La

**NONOSTANTE
I CLAMOROSI
RISULTATI
AGONISTICI
DELLE
PICCOLE
ASSOCIAZIONI
SPORTIVE
E DAGLI ATLETI
IRPINI, TANTI
GIOVANI
NON HANNO
STRUTTURE:
SI INVESTE SOLO
SUL FOOTBALL**

In alto: un'azione di gioco in un campo da calcio, annoverato come lo sport di eccellenza su cui si continua ad investire in provincia di Avellino



Provincia di Avellino diede il via libera per questo impiego di risorse nelle impiantistica sportiva e con ciò sembrava tutto “risolto”, ma purtroppo ancora oggi si notano le difficoltà serie nel praticare sport minori. Non sappiamo se questi fondi non sono mai arrivati o non sono mai stati utilizzati. Soltanto Ariano Irpino nel 2019 ha avuto l'opportunità di ospitare le Universiadi, i gironi eliminatori di volley. Alla luce di quanto è stato realizzato ad Ariano, comprenderemo che tutto è possibile, e che non bisogna mai arrendersi per risolvere una questione non utopica. Immaginate che nel vostro palazzetto dello sport comunale che verrà costruito a breve venga ospitata una importante competizione di Taekwondo. Quello sarà il momento di imparare nuove arti o conoscere nuove culture. Sognare è lecito. Sbaglia chi pensa di far prevalere il timore di una scarsa affluenza nei vari sport minori, e siamo in grado di documentare la partecipazione e i risultati conseguiti dagli atleti irpini. Analizziamo le squadre e gli atleti irpini che sono riusciti ad eccellere negli sport minori a livello regionale o anche nazionale. Partiamo dal giovane Domenico Russo, scuola Podi-gym di Avellino, che compete nel massimo campionato nazionale di scherma, convocato per gli europei



L'ESEMPIO DI KOBE BRIANT, ATLETA STATUNITENSE INNAMORATO DELL'ITALIA DEVE INCENTIVARE IL BASKET E ALTRE DISCIPLINE

tenutisi ad Istanbul e in Bulgaria nell'ottobre scorso realizzando un'ottima prestazione. Nel 2019 nacque una nuova realtà sportiva anche a Cesinali: il tennis da tavolo. Lo stupore sta nel fatto che nel giro di un anno, la squadra è riuscita già ad ottenere il traguardo di vicecampione d'inverno in serie D1 e D2. Quindi due squadre della stessa società che puntano alla promozione dei due campionati. Citavamo prima il Taekwondo, che è uno sport che tante squadre irpine stanno praticando con successi eclatanti. Un esempio è il Team EM di Lioni, alle-

nata dal coach Evgeny Em, che ha visto raggiungere traguardi di campioni a livello nazionale, asiatico e anche europeo degli atleti Mastrogiacomo Giuseppe e Mocella Arsen. Non solo Lioni, ma anche l'ASD Taekwondo Avellino è competitiva nei campionati di arti marziali. Infatti, l'anno scorso, per il Team citato già sopra, sono riusciti a portare a casa ben due ori nella seconda edizione del "Trofeo internazionale Daedo", tenutosi al Palafiorio di Bari il 6 e 7 aprile. Oltre a ciò c'è da dire che anche a livello nazionale gli sport minori vengono trascurati, infatti 8

giorni fa moriva Kobe Bryant, ex stella della NBA, campionato americano di pallacanestro (il più spettacolare al mondo, per chi non lo sapesse), in un incidente aereo assieme a sua figlia Gianna Maria di soli 13 anni, anche lei promessa del basket. Questa notizia il lunedì mattina successivo veniva pubblicata su tutte le prime pagine dei giornali più celebri degli altri Paesi Europei, tranne che in Italia. Questa è stata un'altra grandissima prova di trascuratezza nei confronti non solo del basket, ma dello sport intero, che in quel giorno celebrava l'ex numero 24 dei Los Angeles Lakers, un innamorato dello sport, fuori e dentro al campo. I giornali italiani, solamente il giorno dopo, hanno rimediato dando lo spazio che meritava a Kobe. In Italia le testate hanno preferito raccontare la cronaca di una partita di calcio, quella della Napoli - Juventus, che è stata giocata la domenica precedente, piuttosto che annunciare la morte di uno dei "padri" del basket idolo di tante generazioni di giocatori e tifosi.

I videogiochi, sport digitale e forma virtuale

di CONSALVO GRELLA

Da millenni, gli sport sono attività fisiche nelle quali i partecipanti, ovvero gli atleti, si sfidano mettendo alla prova le proprie capacità e spingendosi oltre il limite. Da ormai un paio di decenni si è però cominciata ad affermare una tipologia di sport che allo sforzo fisico predilige l'uso della mente. I videogiochi, nati agli inizi degli anni '50, sono oggi diffusi e conosciuti su piano globale, e si tengono annualmente tornei e campionati paragonabili agli altri sport, con canali appositi per la loro visione e un'ampia tifoseria. Come però, e quando, è nato tale fenomeno? Il primo torneo mai indetto di videogiochi avvenne nel 1972 con "Spacewar!", gioco soprattutto per computer del 61-62, che tra l'altro è stato il primo gioco virtuale a presentare un mondo dotato di regole fisiche, con situazioni variabili. Tale torneo fu indetto da "Rolling Stone" e vi parteciparono circa venti persone, e il premio promesso era un abbonamento annuale alla rivista. Il primo torneo di grossa portata, a cui parteciparono più di diecimila persone, fu organizzato dalla Atari nel 1980 ed il gioco in questione era "Space Invaders". Questi è un arcade del 1978, nonché gioco più

ALLO SFORZO FISICO SI SOSTITUISCE IL RIFLESSO DELLA MENTE. CON TORNEI E CAMPIONATI, UNA TIFOSERIA DEDICATA, MEETING ED EVENTI DA SALOTTO

redditizio della storia, producendo in pochi anni un fatturato superiore ai 500 milioni di dollari, e la sua pubblicazione decretò di fatto l'inizio di un periodo di grande fortuna per i videogiochi, definito in seguito come l'età dell'oro dei videogiochi arcade, durante il quale nacquero titoli che si radicarono nell'immaginario collettivo, come Pac-Man e Donkey Kong. Durante questo periodo, i videogiochi ebbero uno sviluppo rapidissimo, portando all'inizio della divisione tra i vari generi videoludici: c'erano quelli che si mantenevano sullo stile originario dello sparare a ber-



sagli in movimento, prendendo spunto da Space Invaders, come Galaga, altri invece cominciarono ad esplorare altre possibilità, come il famosissimo Mario Bros, che è tra i più rinomati platform di sempre. Ma i momenti di gloria, si sa, non sono per sempre, e quello dei videogiochi ebbe fine tra il 1983 e il 1984, con quello che viene conosciuto come Atari shock, durante il quale vi fu un improvviso e terribile crollo del mercato dei videogiochi in America e in Canada che portò alla bancarotta di molte aziende produttrici di computer e console. Le cause di tale crollo sono da imputare a due fattori principali: in primo luogo la nascita dei primi Pc, che possedevano più memoria delle console o dei computer messi precedentemente su mercato ed erano anche più economici di questi ultimi, e poi la presenza di troppe console su mercato, ma con giochi che utilizzavano lo stesso sistema grafico e avevano le stesse modalità di quelli già esistenti. Dal 2002 grazie a Microsoft i videogiochi hanno avuto un'espansione impressionante, con la nascita di console sempre più potenti, che venivano prodotte ad una rapidità altissima. La nascita di internet, inoltre, ha contribuito molto alla popolarità dei videogames, rendendo possibile giocare in

contemporanea insieme a persone da ogni parte del mondo, mentre prima invece l'unico modo per giocare in cooperativa era stando l'uno vicino all'altro e utilizzando dei cavi per collegare le proprie console, con internet, invece, il cavo è invisibile e unisce tutto il globo. Questo è uno dei punti fondamentali per giungere alle competizioni come le conosciamo adesso: infatti, grazie ad internet, è possibile crearsi delle squadre per i tornei, ed anche organizzarli risulta più semplice, e sebbene le partite competitive siano comunque giocate per la maggior parte dal vivo con connessioni da vicino dei partecipanti attraverso più schermi, la possibilità di allenarsi con la propria squadra in ogni momento rende il legame tra i giocatori molto più saldo, andando quindi anche a migliorare le prestazioni nelle partite. Internet ha inoltre permesso alle persone di assistere alle competizioni in modo molto più semplice che nel passato. Infatti, prima, per assistere alle competizioni, era necessario vederle dal vivo, senza altre alternative, poiché non erano certo trasmesse in televisione. Negli ultimi anni, invece, con montepremi di anche 2 milioni di dollari e la nascita di leghe professionistiche, sono nate diverse piattaforme streaming per assistere ad eventi eSports, più importanti di tutte Twitch.tv, ovvero una piattaforma per i tornei sportivi di eSports, sessioni di videogiochi fatte da videogiocatori professionisti o amatoriali e i talk show relativi ai giochi gestita da Amazon. Spesso la visione dei tornei su Twitch.tv è accompagnata anche da una vera e propria telecronaca, e dunque paragonare le competizioni dei videogiochi a quelle degli sport

tradizionali viene da sé. Lo sport è infatti, citando il dizionario di italiano Sabatini Colletti, "L'insieme delle attività, individuali o collettive, che impegnano e sviluppano determinate capacità psicomotorie, svolte anche a fini ricreativi o salutari". Negli esports, la parte del movimento fisico è portata al minimo, eppure la coordinazione tra mente e corpo è ai livelli più alti immaginabili. Le partite possono inoltre essere giocate tra soli due concorrenti, o in squadre, rendendo la difficoltà nella coordinazione ancora più alta. Inoltre, è dimostrato da diverse ricerche, tra cui ad esempio quelle condotte da Adam Eichenbaum, Daphne Bavelier, e C. Shawn Green, che i videogiochi sviluppano le capacità logiche e aiutano nell'ottimizzare i tempi di risoluzione dei problemi: tutto questo può essere considerato un effetto salutare. Certamente, i videogames non aiutano in alcun modo il benessere fisico, quanto più quello mentale, e dunque inserirli negli sport tipici non sarebbe esatto, ma sarebbe esatto riconoscerli come una categoria di sport che aiuta più le capacità psicomotorie e la mente piuttosto che il fisico. Per fini ricreativi, i videogames sono sicuramente, come abbiamo dimostrato prima parlando di Twitch. Ma fino a che punto il pubblico è interessato? Guardando le statistiche, si capisce che lo è molto. La popolarità delle piattaforme di streaming di videogiochi ha battuto ogni record, e Twitch nell'ottobre del 2013 ha registrato 45 milioni di utenti attivi, e nel 2014 era la quarta fonte di traffico su internet negli USA. Il pubblico è così interessato alle competizioni videogiochi per molti motivi, tra cui tra i più importanti c'è la differenza tra i vari titoli, la molteplicità

dei generi. Ci sono infatti numerosissime categorie di giochi, che hanno a loro volta sottocategorie, e questo permette ad ognuno di specializzarsi in ciò che più gli piace, e al pubblico di poter guardare gare molto variegata. Tra i generi più adoperati nel competitivo ci sono gli FPS, ovvero gli sparattutto in prima persona, ad esempio Battlefield e Call of Duty, gli RTS (strategia in tempo reale) e i MOBA. Questi ultimi sono una sottocategoria degli RTS, e sono strutturati a squadre. Ogni squadra ha un quartier generale che deve proteggere dalla squadra avversaria. Ogni giocatore comanda un personaggio, ma nelle squadre sono anche presenti personaggi comandati da una IA (intelligenza artificiale), che aiuteranno la squadra in cui si trovano. I MOBA sono i giochi più usati nelle competizioni di grosso calibro negli ultimi anni poiché sono un ottimo punto di incontro tra una struttura complessa e un modo facile di seguire le partite, il tutto reso più appetibile dalle animazioni, che per essere giochi di strategia sono solitamente buone. Tra i più famosi di questa categoria c'è Dota 2, di cui nel 2019 si è tenuto il torneo mondiale. Un'altra categoria di videogames è quella sportiva, con per esempio giochi di calcio, come FIFA e PES, e di corse di automobili. La stessa Juventus ha fondato una propria squadra eSport, con tre giocatori professionisti di PES, Ettore Giannuzzi, Luca Tubelli e Renzo Lodeserto, per affrontare la competizione eFootball.Pro organizzata da Konami. L'interesse anche di squadre calcistiche verso il mondo videoludico fa capire quanto questo sia vasto, redditizio e ancora in espansione. E chissà cosa ci riserverà il futuro...

Tik tok, il social trend dei post millennials



di AURORA SARNO

Tik tok, il social media che ha spopolato a partire dal 2016 sotto il nome di Musical.ly, ha ormai un ruolo più che determinante nelle vite di noi adolescenti. La sua influenza è immensa: Tik tok funge da cardine per meme e trend di ogni specie. Ma, prima di tutto, cos'è un meme? Può essere un'immagine, un video, un'espressione vocale, un'idea, uno stile o, addirittura un'azione, che si diffonde, in particolare, tra noi post-Millennials, spesso per imitazione, divenendo improvvisamente famosa. L'utilizzo dell'app consiste nella pubblicazione di brevi video di diverso tipo. Ci sono le challenge, delle "sfide" che vengono lanciate sul social allo scopo, appunto, di essere diffuse e diventare virali; i video recitativi e i video lyp-sinc, brevi clip dove gli utenti si cimentano nel ruolo di attori, interpretando canzoni o replicando scene di film; i video dancing, dove, invece, si cimentano in quello di ballerini; addirittura vlog, che sono dei blog sotto forma di video, realizzati in forma di diaristica; ed infine, persino video tutorial, delle "guide" che illustrano come svolgere una determinata attività o come utilizzare una determinata cosa, spiegandone le funzionalità e le caratteristiche. Tik tok è un'app

L'UTILIZZO DELLA APP CONSISTE NELLA PUBBLICAZIONE DI BREVI VIDEO DI DIVERSO TIPO ALLO SCOPO DI FARLI DIVENTARE VIRALI E TRADURRE LA PERSONALITÀ IN TENDENZA

Il logo che identifica il nuovo social network di tendenza soprattutto tra i giovani: tik tok

"teenager": un tiktokker -è così che viene chiamato l'utente di Tik tok- appartiene generalmente ad una fascia di età che va dai 13 ai 24 anni. Gli adulti, al contrario, ne sono quasi completamente esclusi; tra loro pochi la conoscono, se non per sentito nominare. Nell'app ciascuno è libero di dare sfogo alla propria immaginazione, riuscendo a rendere "tendenza" addirittura il proprio modo di essere. Qui nascono le più svariate mode, delle vere e proprie sottoculture, dall'aesthetic delle soft girls, innocente e delicato, a quello delle VSCO girls, basic e comodo, fino a quello delle e-girls, più aggressivo e dark.

Chi influenza è, per l'appunto, chiamato influencer: è chi, dunque, determina ciò che è "bello" e ciò che non lo è, ciò che "piace" e ciò che, invece, non piace. Gli utenti più quotati vengono definiti baby stars: adolescenti come noi diventano veri e propri idoli, acquisendo fama a livello planetario. Ne è esempio lampante una ragazza di nome Charli D'Amelio, una quindicenne statunitense, che attualmente ha quasi 23 milioni di followers e i suoi video contano milioni e milioni di like. È una dei tiktokker che ha l'hype - la condizione di chi è spesso presente nella For You Page (l'home-page dell'app) e, dunque, riceve molta attenzione - e che, insieme ad altri

suoi coetanei baby stars, si è trasferita nella cosiddetta Hype House, una villa a Los Angeles che dà anche il nome al loro web group.

Funge da trampolino di lancio anche per artisti; è qui che canzoni acquistano popolarità e diventano virali: è il caso della rapper statunitense Doja Cat, il cui singolo Candy, pubblicato nel marzo 2018, è divenuto virale solo nell'autunno 2019, grazie ad una challenge sul social. La condizione che si va a creare è tuttavia paradossale: ognuno è libero di esprimere se stesso al 100%, ma si determina un'omologazione di massa, dal momento che ciascuno è influenzato dall'altro. Possiamo, quindi, chiamarla libertà questa? Oppure, inconsciamente, siamo tutti vittime di una globalizzazione che ha ormai la strada spianata? Sono più i pro o i contro di quest'app? A mio parere, dipende molto dall'ottica con cui si guarda la cosa e il comportamento assunto nell'utilizzo dell'app stessa. Se quest'ultima viene usata con la finalità di manifestare la propria individualità e, dunque, con quella di essere un creator, avrà per certo un apporto positivo sulla persona. Stessa cosa se meme e trend vengono assunti in modo attivo dagli utenti. Se questi ultimi, infatti, comprendono ciò che assimilano ed in un certo senso lo "rielaborano", Tik tok può essere considerato effettivamente costruttivo e, se vogliamo, edificante. Addirittura paideutico, anche se porta all'omologazione, che viene ragionata. Se invece i contenuti vengono assunti passivamente, non capendone il senso, si arriva ad un'omologazione che non è neppure cosciente. Tik tok conta un numero davvero enorme di download: parliamo di circa 1,5 miliardi di utenti, di cui 500 milioni sono account attivi. Il numero di dati presenti all'in-



terno dell'app è altrettanto immenso. Tik tok è tenuta alla condisione di questi ultimi con il governo cinese, cosa che ha attirato l'attenzione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir). Questo ha inoltrato una richiesta per delle indagini circa l'uso dei dati degli iscritti da parte della Cina. L'incarico è affidato all'Agenzia per l'Informazione e la Sicurezza Esterna (Aise) ed al Dipartimento dell'Informazione per la Sicurezza (Dis). L'indagine è stata avviata perché, a detta del Copasir "c'è in gioco la sicurezza dei nostri dati, intesa come Paese, che finiscono nella disponibilità del governo cinese visti gli accordi che ha con Tik Tok. Dunque non si tratta di una banale questione di privacy". Questa mossa si lega, probabilmente, alle decisioni che il governo italiano dovrà prendere sulla questione 5G, la rete di nuova generazione che andrà a superare il caro 4G. Questo tema è molto caro a Pechino, ma non ben visto da Washington. Anche in questo caso, in ballo c'è la gestione dei dati. Huawei e Zte

IL PARADOSSO: OGNUNO È LIBERO DI ESPRIMERE SE STESSO MA L'EFFETTO EMULAZIONE OMOLOGA L'INDIVIDUO ALLA MASSA

fanno pressione sulla faccenda, ma da parte sua l'Alleanza Atlantica cerca invece di rallentare il processo. La questione sollevata dal Copasir funge da escamotage per restringere il numero di candidati nella gara d'appalto che ci sarà sulla gestione del 5G, riuscendo ad escludere la possibilità dell'ingresso cinese. Visto il successo dell'applicazione, anche la politica ha iniziato ad avvicinarsi alla piattaforma, con Matteo Salvini e Giorgia Meloni, anche se meno attivamente rispetto al leader della Lega. Il fatto che l'app sia costituita maggiormente da utenti minorenni (quindi non elettori) è probabilmente il motivo per cui l'entrata effettiva della politica nell'app avvenga così lentamente. Come si è visto, dunque, Tik tok ha assunto un peso enorme nella cultura del nostro tempo, condizionandola ed indirizzandola. Può essere considerata davvero un mezzo di potere, che, se utilizzato cautamente e saggiamente, potrà avere un impatto più che positivo nella nostra società.

La nomofobia, la dipendenza dal cellulare

di GIADA MASSA

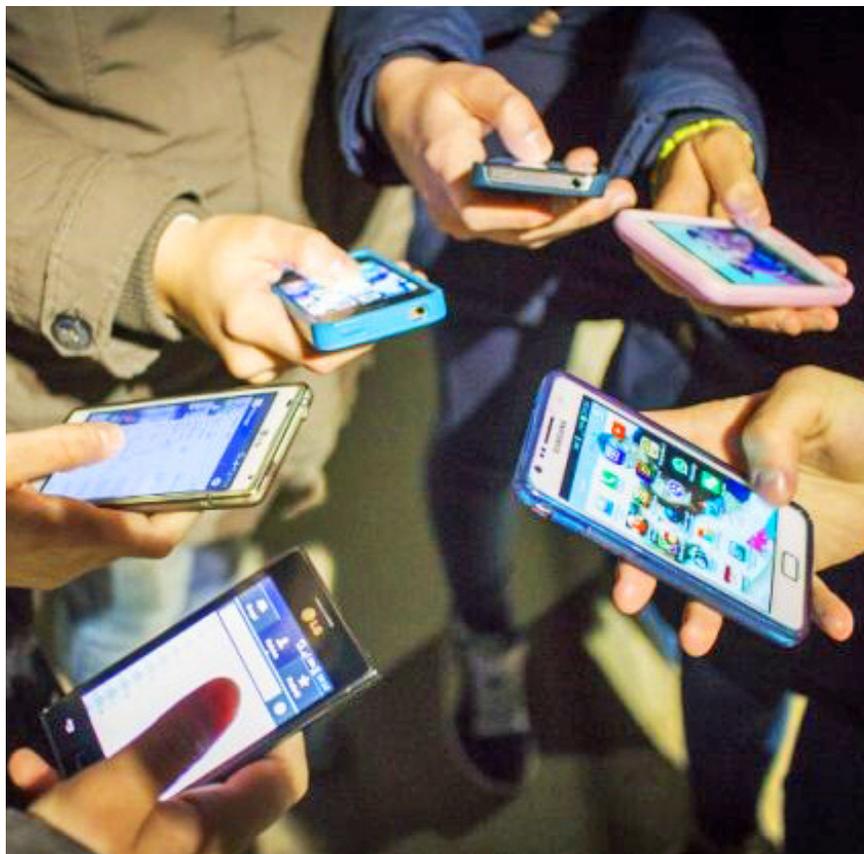
L'uso del cellulare assoggetta la vita dei giovani: fino a cosa ci si spinge e a cosa si giungerà? Un numero sempre crescente di giovani è prigioniero dei social network. La tecnologia, nata per agevolarci, sta diventando un pericolo? Facciamo un salto nel passato. Nel 1993, agli albori della rete, viene pubblicato sul New Yorker una vignetta, divenuta poi famosissima, di Peter Steiner, regista tedesco: ritraeva un cane seduto dinanzi ad un computer e la didascalia declamava "Su internet, nessuno sa che sei un cane". Ventidue anni dopo, sempre sul New Yorker, è stata pubblicata un'altra vignetta che recitava "Ti ricordi quando, su internet, nessuno sapeva chi eri?". Queste due vignette sono state citate dalla BBC: il giornalista esperto di tecnologie ritiene che, attraverso la rete, abbiamo avuto la possibilità di "riprogettare la nostra identità e per scoprire com'è essere qualcuno di molto diverso dal nostro io reale". Invece, la storia di social network inizia nel 1997 (per il mondo di Internet si tratta di "secoli"), quando uno statunitense di nome "Ellison" lancia il sito SixDegrees.com. L'obiettivo del primo social network era quello di creare delle relazioni fra persone.

I NATIVI DIGITALI
TENDONO
A CONFONDERE
LA VITA REALE
CON QUELLA
VIRTUALE,
E COSTRUISONO
SUI SOCIAL
UNA IDENTITÀ
ALTERNATIVA

In alto: la tastiera tradizionale del computer rappresenta sempre meno uno strumento moderno



Oggi è ormai noto il valore che internet in generale e, nel particolare i social, ricoprono nella nostra quotidianità e contrastanti sono le opinioni che si sono diffuse riguardarti questo tema. Numerose sono le preoccupazioni che tormentano i nostri genitori i quali temono, infatti, che oggi stiamo perdendo di vista i valori più importanti. Senza dubbio internet ha rivoluzionato la nostra vita, ma, secondo la loro opinione, non in maniera completamente positiva. Tante sono le agevolazioni che ha apportato: tutto sembra ormai essere a portata di mano. Ma se parliamo di rapporti umani, di relazioni con altre persone, non credono sia stata una scoperta del tutto positiva. Ci osservano, infatti, trascorrere la maggior parte del tempo libero a chattare, a scattare selfie da postare poi su Instagram. "Non sapete divertirvi come lo facevamo un tempo noi quando non esistevano i telefoni" affermano gli adulti che ci circondano, nostalgici di un'infanzia idealizzata, "Oggi si dialoga e si litiga attraverso Whatsapp, senza guardarsi negli occhi, senza un contatto fisico e senza rivolgersi un sorriso". Spesso ci ripetono, infatti, che dovremmo imparare a valorizzare la realtà che ci circonda, caratterizzata dall'alternarsi di gioie e angosce, emozioni e dolori. Ad essa, tuttavia, stiamo sostituendo una realtà uto-



PRIMA O POI SAREMO COSTRETTI A FARE I CONTI CON REALTÀ CHE È BEN DIVERSA DA QUELLA RACCONTATA SUI SOCIAL MEDIA

pica che costruiamo solo virtualmente attraverso i social. Prima o poi, però, saremo costretti a scontrarci con quella effettiva, di tutti i giorni e, quando lo faremo, temono che il confronto sarà devastante.

Annuncia l'avvio di una controtenenza il messaggio del filosofo americano Jordan Shapiro, il quale espone le sue teorie nel libro "The New Childhood; Raising Kids to Thrive in a Connected World". "L'infanzia si sta riconfigurando da sola" afferma "per adattarsi al nuovo contesto. L'unico problema è che gli adulti non lo comprendono e quindi non sanno come guidare i loro figli".

L'autore sostiene che i bambini e i ragazzi non si stanno affatto perdendo nei dispositivi, ma stanno costruendo il loro futuro che sarà basato sull'aspetto digitale. "Non è

la tecnologia a cambiare la società, ma è la società che si trasforma cercando di soddisfare bisogni e desideri e lo fa sviluppando innovazioni e tecnologia". Shapiro sottolinea come, in realtà, la tecnologia sia nata soltanto in relazione ai nostri bisogni. È inutile, dunque, tale secolare demonizzazione delle innovazioni e la tecnologia non ha affatto distrutto la società.

Egli porta alla nostra attenzione le resistenze che nel corso della storia l'uomo ha mostrato di fronte all'innovazione, vissuta da alcuni come minaccia e da altri come sfida. Ritiene che, poiché questo fenomeno risulta inedito per gli adulti, essi tendono, semplicemente, a considerarlo come un disturbo dei giovani scatenato dalla tecnologia. Lui in effetti insiste sulle virtù del gaming, che allena — assicura — i "muscoli

della vita: come negoziare, come spingere i limiti più in là, come darsi regole, il tutto in un contesto di cooperazione ed esposizione ad altre culture". Propone, dunque, un pensiero che mette alla prova le nostre opinioni sull'uso delle nuove tecnologie da parte dei ragazzi e incoraggia a conquistare nuovi spazi di relazione genitori-figli proprio attraverso il mondo digitale. Analizzando tale questione sotto un altro punto di vista, è interessante la visione dei giovani riguardo a ciò. Sono, secondo il loro parere, una sorta di fattore socializzante: grazie ai social siamo, infatti, in contatto con il mondo che ci circonda, sia a livello "globale" in quanto ci portano a conoscenza di numerose notizie che, senza l'influenza di questi ultimi, verrebbero ignorate. Sono considerati importanti anche da un punto di vista individuale e più ristretto proprio perché, attraverso essi, noi ci rapportiamo con molte persone che fanno parte della nostra vita e fungono da un sistema di comunicazione molto versatile.

Lo sballo del sabato sera fra droghe e alcool

di ANNACHIARA AMBROSINO

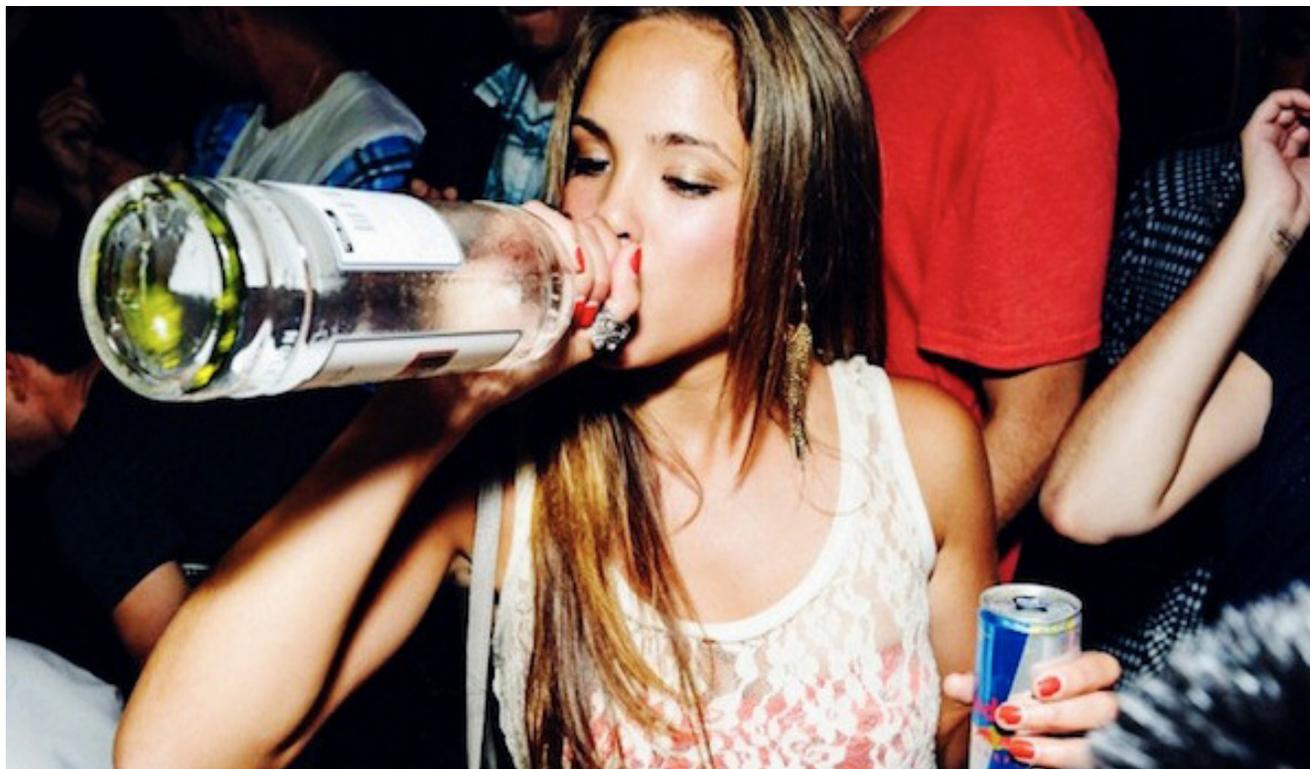
Ore 23.00. Apertura dell'armadio, minigonna, tacchi, il trucco per far sembrare tutto più completo, cappotto e via. A mezzanotte la serata può iniziare. Si sta in compagnia, tra un cocktail e una sigaretta, si decide cosa fare. Ore 01:00, si va alla festa, dove la movida diventa il cavallo di battaglia. I giovani iniziano "ad alzare il gomito", si inizia a bere alcool dal più banale al più forte. Zainetti pieni di bottiglie perché l'unico obiettivo è risparmiare soldi, senza curarsi delle conseguenze sulla salute. L'intento è andare oltre: tutti i ragazzi puntano allo sballo più totale mischiando alcool con droghe potenti. Si inizia a parlare di eroina, cocaina, marijuana, i ragazzi pensano di trovarsi in un altro mondo, dove tutto gli sembra più roseo, dove tutte le fantasie possono iniziare a diventare realtà. Ore 2:30, il caos tocca le stelle. I ragazzi si sentono forti, pensano di poter ribaltare il mondo. Dal divertimento si passa poi alla rovina. Cominci a scrutare da lontano sirene, ambulanza, polizia. Cominci a chiederti come, dove, ma soprattutto perché? Ti avvicini, non troppo, forse per paura o solo per rimanere discreta. Non hai idea di quel che succede, puoi solo vedere ragazzi a terra, sangue alle mani, sul

**LA SERATA
NON INIZIA
PRIMA DELLA
MEZZANOTTE
E SI ARRIVA
ALL'INCONTRO
CON GLI AMICI
SOLO CON
GLI ZAINETTI
CARICHI
DI BOTTIGLIE
DI ALCOLICI
ACQUISTATI
PRIMA PER
RISPARMIARE**

Cocktail per una serata
a cena con gli amici
Una fotografia
che racconta il passato
per i giovani di oggi
che cercano lo sballo
bevendo alcolici



viso, bottiglie e bicchieri che possono solo fare da cornice, le tasche vuote, o meglio, piene di rovina, cartine, filtri, erba, sigarette, quei pochi soldi che sono riusciti a mettere da parte e una vita messa così, su un filo sospeso nel vuoto. Ore 04:00, inizi a capire cosa fosse realmente successo. Urla, disperazione, atteggiamenti folli che facevano temere il peggio: ragazzi in coma etilico, ragazze prese dalla disperazione sedute sugli scalini, sui muretti, con i capelli scombinati, maglie scollate e collant rotti. Difficile far calmare un ragazzo che non è in sé, il sabato sera è questo. E quando tutto sembra finire, intorno alle 5.00 del mattino ti rendi conto che in realtà è solo l'inizio. Si stappa un'altra bottiglia, nessuno è intimorito da quanto accaduto agli amici, quindi la festa continua, e anche lo sballo. Alle 05:30, le sirene continuano, e questa volta è anche peggio: macchine accartocciate, ambulanze, disperazione reale. Quando arrivano al limite più estremo, i ragazzi si mettono al volante, per andare in giro gridando dalle macchine cori o canzoni, con la bottiglia in mano che non manca mai. Ma chi guida in quelle condizioni non vede la strada, riesce solo a mettere il piede sull'acceleratore; così l'auto si schianta. Il rischio di morire è alto, il rischio di ferirsi è certo. La notte scura è



ormai alle spalle, e intorno alle 05:40, quelli più responsabili non sanno come affrontare la situazione, così si decidono a chiamare il 118, e delle volte anche il 112. Quei ragazzi che a mezzanotte avevano deciso di andare ad una festa solo per il semplice gusto di divertirsi, si sono ritrovati invece su una barella, alle porte dell'ospedale più vicino. Hanno una flebo che somministra nelle vene ogni medicinale possibile per svuotare lo stomaco dallo "sballo". Le infermiere, i dottori sono in preda al panico, i genitori sono lì presenti, si tengono la mano. Nella migliore delle ipotesi si interrogano su come educare al meglio i figli, ma nella peggiore dovranno interrogarsi tutta la vita. Quante vite possono essere stravolte tutte in una sera, in una tipica serata tra ragazzi, a volte ancora bambini. Non possiamo infatti trascurare i casi di ragazzini di 13-14 anni in coma etilico,

morti per trascorrere una serata da leoni. Secondo alcuni studi il 'primo bicchiere' viene preso all'età di 11 anni, mentre la percentuale più alta tra i bevitori si ha nell'età tra i 16-17 anni. È stato poi scoperto che ogni anno in Italia ci sono 40.000 morti a causa dell'alcol, che provoca malattie, omicidi, incidenti, suicidi. Non sta a noi sentenziare sui colpevoli di questo fenomeno. Si punta il dito sui genitori, sugli amici, ma la verità è che ognuno è responsabile per se stesso. Si tende anche ad attribuire la colpa ai bar e ai baristi, che somministrano alcolici ai minorenni, e magari fuori dall'orario consentito della festa. E' futile illustrare cartelli che esibiscono divieti, se poi nessuno rispetta le regole. Ci sono stati tanti, fin troppi esempi che hanno insegnato ai ragazzi che ci può essere lo sballo anche senza ricorrere a paradisi artificiali. I ragazzi devono sapere che l'alcool, il

IN REALTÀ DOVREBBE DOMINARE LA CULTURA DELLO SBALLO SENZA RICORRERE A PARADISI ARTIFICIALI

fumo e la droga creano dipendenza e ci si può divertire anche senza. Non è questa la felicità, soprattutto quando se ne fa un largo uso. La parola-chiave è stop: quattro lettere, una sillaba, un significato, mille opportunità.

La comunità Lgbt è contro l'omofobia

di GIADA DI CONZA

Chi ha un orientamento sessuale diverso per anni è stato posto ai margini della società. Ma secondo quali criteri la società stabilisce cos'è normale, ordinario e cos'è diverso, inusuale? A questa domanda potrei rispondere dicendo che, stando ai parametri correnti, la normalità risiede dove si adagia la massa, la grande fetta di cittadini, mentre la diversità comprende quella percentuale tanto discussa. Ma per quale ragione discussa?

Parliamo spesso riguardo a come l'essere umano, specialmente in età adolescenziale, abbia la forte esigenza di ritrovarsi in qualcosa, identificarsi in una comunità, in un gruppo. La nascita delle comunità LGBT, si inserisce in questo contesto e soprattutto negli ultimi anni, ha rivendicato molti diritti prima negati. Coloro che hanno una preferenza sessuale diversa dalla maggioranza si sentono spesso discrediti e chiamati con nomignoli davvero non piacevoli; questi appellativi denigranti sono sintomo di omofobia, fenomeno che consiste nel disprezzare ed allontanare gli omosessuali, perché visti come punto di rottura di un comune "equilibrio" del quale si dice facciano parte le coppie formate da un uomo e una donna, gli eterosessuali. L'omofobia, feno-

**CHI HA UN
ORIENTAMENTO
SESSUALE
DIVERSO
PER ANNI
È STATO MESSO
AI MARGINI
DELLA
SOCIETÀ**

Dal 2016 il Treno della Memoria dedica uno dei viaggi ai temi LGBT con la collaborazione del Coordinamento Torino Pride e LeA – Liberamente e Apertamente, ma anche altri



meno largamente diffuso, ha quindi come conseguenza il distacco degli omosessuali dalla "grande fetta". A cosa si deve questa convinzione condivisa da molti secondo la quale amare una persona dello stesso sesso sia qualcosa di sbagliato, immorale, contro natura? Sarebbe opportuno cercare una risposta basandosi sul fatto che non si nasce omofobi: lo si diventa in rapporto all'ambiente dal quale siamo circondati, in base a quale tipo di educazione riceviamo, quali posti frequentiamo, quale tipo di stimoli esterni traiamo.

Molto dipende anche dal paese e dalla nazione in cui abitiamo: la giunta regionale dell'Emilia-Romagna ha ratificato la legge anti-omofobia, una disposizione contro ogni discriminazione dovuta all'orientamento sessuale o all'identità di genere. Questa norma non è assolutamente scontata: nel mondo ci sono ancora 69 paesi dove essere gay è fonte di discriminazione o addirittura illecito. "Com'è possibile? Viviamo nel ventunesimo secolo, godiamo delle maggiori comodità e tecnologie e scegliere chi amare è ancora illegale?". Nella megalopoli avanzata e all'avanguardia quale è Singapore, le relazioni tra persone dello stesso sesso sono punite fino a due anni di carcere, ma solo se la coppia in questione è formata da

due uomini. In alcuni paesi dell'Africa e dell'Asia l'essere omosessuale, bisessuale o trans viene punito anche con la pena di morte. Vi sono, però, anche dei lati positivi: nell'ultimo anno e mezzo, per esempio, Australia, Austria, Germania e Malta hanno legalmente riconosciuto i matrimoni tra persone dello stesso sesso, il che porta a 26 il numero di Paesi nel mondo dove tutti si possono sposare. Il numero di Stati che riconosce le unioni di fatto invece resta fermo a 27. Così come 27 sono i Paesi dove le coppie dello stesso sesso possono adottare un bambino.

L'Italia ha compiuto grandi passi avanti se consideriamo che dal 1890 sono consentite le attività e le relazioni sessuali gay, dal 1982 vi è il diritto di cambiare anagraficamente sesso, dal 2001 è permessa la donazione di sangue da parte di uomini omosessuali, dal 2003 sono presenti delle leggi anti-discriminazione sul lavoro e dal 2016 sono legali le unioni civili. Però questo in ogni caso non è abbastanza: purtroppo in Italia manca ancora una legge che contrasti gli episodi di

omotransfobia che ancora portano alla discriminazione di migliaia di persone, in particolare i giovani. Il disegno di legge presente è fermo al Senato da più di quattro anni e non è stato discusso. Lo scopo principale della norma sarebbe l'introduzione del reato di discriminazione e istigazione all'odio e alla violenza omofobica, introducendo pene e sanzioni. Come non fosse abbastanza, molti sportivi e molti cantanti, per paura di veder finire una carriera che li porta alla ricchezza, timore di subire insulti e magari essere aggrediti da parte dei fan che non gradirebbero vedere il loro idolo esporsi come gay, non si dichiarano. «Il calcio è uno sport virile dove la fisicità conta moltissimo. Cosa accadrebbe se un calciatore professionista dovesse fare coming out? Sarebbe la fine della sua carriera da professionista», dice Luciano Ragusa, presidente dell'associazione Lgbt 'Il Guado' di Milano. Inoltre non sono ancora consentite le adozioni per le coppie dello stesso sesso, i matrimoni egualitari, non abbiamo leggi anti-discriminazione relative all'identità di genere e non sono an-

IN ALCUNI PAESI DELL'AFRICA E DELL'ASIA VIENE PUNITA CON LA PENA DI MORTE LA DIVERSITÀ

cora vietate le terapie di conversione di minori. È inconcepibile come un figlio, dopo essersi dichiarato ai genitori, debba avere il timore che questi, se non accettassero bene il suo essere, potrebbero costringerlo a fare delle terapie per "correggere la sua condizione" e per cercare di convincerlo che "è tutto frutto della sua mente", "è solo una fase, passerà".

Purtroppo, vi sono addirittura casi di bullismo, cyber bullismo o violenza verbale e fisica: come nel recente caso di Sandro, ragazzo di Pozzallo di 28 anni aggredito da un gruppo di 6 ragazzi solo perché gay. "Muto frocio di merda" e seguono calci, pugni, spintoni fino a fratturargli il setto nasale e lasciarlo a terra per dieci minuti senza assistenza. Un'altra storia è quella di Giulia Ventura, ragazza lesbica di trent'anni, presa a calci e pugni da un paio di ragazzi la sera di un mercoledì a Potenza. Gli aggressori: "Le persone come te devono morire, vuoi fare il maschio? E mo ti faccio vede come abbuscano i maschi". Risultato? Il volto tumefatto e il setto nasale rotto.



Raffaello Sanzio, e la sua bellezza immortale...

di VITTORIA MERCADANTE

Il 2020: l'anno "raffaellesco". L'Italia, dopo Leonardo Da Vinci, celebra un'altra delle sue eccellenze artistiche, Raffaello Sanzio. Raffaello è il Mozart della pittura. "Compose" lo spazio con ritmi dolci e armoniosi, una colorata melodia concepita da pennellate alate, uno stile inconfondibile, "abbagliante", traboccante di serenità e leggerezza. La sua natura squisita si riflette nei dolci lineamenti delle sue madonne, la cui espressione comunica un profondo amore materno verso le piccole creature colte nella loro tenera innocenza, una madre che protegge il figlio, compimento di sé stessa. Raffaello dipinge il legame madre-figlio, cogliendolo in tutta la sua preziosa immensità. E così Raffaello concepisce "La Madonna del Cardellino", "La Madonna del Belvedere", "La Madonna della Seggiola". A 500 anni dalla sua morte ci prepariamo a celebrare uno dei personaggi più illustri del Bel Paese da cui abbiamo ereditato l'amore per la bellezza, per l'arte, per i colori e per l'armonia. L'Italia si prepara a celebrare il grande genio e i suoi capolavori attraverso svariate mostre in tutto il Paese, da Nord a Sud, partendo dalla sua città natale, Urbino, passando per Milano, Perugia, Roma, dove si terrà la

**A 500 ANNI
DALLA SUA
MORTE,
IL BEL PAESE
SI PREPARA
A VIVIFICARE
L'ENORME
CONTRIBUTO
CULTURALE
E ARTISTICO
DI RAFFAELLO
SANZIO,
IL MOZART
DELLA PITTURA
ITALIANA**

Raffaello Sanzio
(Urbino, 28 marzo o 6 aprile
1483 – Roma, 6 aprile 1520)
è stato un pittore
e architetto italiano,
tra i più celebri
del Rinascimento



mostra più attesa, che ha già registrato un gran numero di vendite, dal 5 marzo al 2 giugno presso le Scuderie del Quirinale.

"Quanto largo e benigno si dimostri talora il cielo nell'accumulare in una persona sola l'infinita ricchezza de' suoi tesori e tutte quelle grazie e' più rari doni che in lungo spazio di tempo suol compartire fra molti individui, chiaramente poté vedersi nel non meno eccellente che grazioso Raffael Sanzio da Urbino". Come non ricordare il nome di Raffaello, al quale la nostra mente affianca istintivamente i nomi di Leonardo da Vinci e di Michelangelo, la "triade stellare". Michelangelo, con il quale ebbe numerose occasioni di confronto e di scontro: la tradizione vuole che i due, tra punte di gelosia, provassero l'uno nei confronti dell'altro una "cordiale" antipatia.

Nel 1508, per volere di Papa Giulio II, Raffaello si trasferì a Roma, e qui la contemporanea presenza di Michelangelo generò un'accesa competizione tra i due geni, accomunati dall'ambizione di ricevere un maggior numero di incarichi dalla corte papale. Raffaello, dunque, solamente ventenne, rappresentava una grande concorrenza. Nonostante la rivalità, però, l'uno guardava con interesse alle opere dell'altro. Sapevate che Raffaello, nella sua



magnifica "Scuola di Atene" raffigurò i filosofi dell'antica Grecia con le sembianze di alcuni artisti del suo tempo? Il giovane genio della pittura, inizialmente, non aveva considerato Michelangelo e solo in un secondo momento, colpito dalla bravura del rivale che in quel periodo affrescava la Cappella Sistina, comprese che non sarebbe stato giusto escluderlo dall'opera, e il suo volto stette ad indicare il filosofo Eraclito.

Questo è il racconto che ci "nascondono" le pareti affrescate delle "Stanze di Raffaello" in Vaticano. Quanta bellezza si respirava a Roma all'epoca, aria pervasa da una grande fecondità culturale. Raffa-

ello è stato tanto per la nostra Italia, il suo volto non sarebbe stato lo stesso senza il suo tocco. Egli fu anche colui che seppe cogliere i segreti celati in un viso, negli occhi dei tanti personaggi che rappresentò nei suoi numerosi ritratti, "Il ritratto di Giulio II", "La fornarina", una donna che da secoli, nelle sale del Palazzo Barberini, continua a far parlar di sé, un'enigmatica figura femminile, il cui sguardo impenetrabile è rimasto sospeso nel tempo. La fornarina, probabilmente figlia di un fornaio che stregò l'animo sensibile del pittore, il quale la rese immortale: quanta vita ci nascondono i capolavori di Raffaello, in cui pennellate ed emozioni s'incontrano

IL NUOVO VENTENNIO DEL SECOLO SI PREPARA A CELEBRARE LA BELLEZZA IN TUTTE LE SUE FORME A RISCOPRIRE UN'ITALIA CARICA DI MERAVIGLIE

in un fragile intreccio. Il linguaggio di Raffaello si contraddistingue enormemente per il suo tono armonioso e "rassereneante", la sua arte è stata spunto per numerosi artisti successivi, quali Manet, Dali, Delacroix. Possiamo dunque concludere confermando che le opere di Raffaello, a 500 anni dalla sua morte, suscitano ancora in noi meraviglia e orgoglio: orgoglio perché il nostro è un Paese unico, che non ha eguali, una terra che ha concepito e generato bellezza come nessun'altra terra al mondo. Parlando di bellezza, concludiamo ricordando un altro magnifico anniversario: i 600 anni dalla costruzione della Cupola del Brunelleschi a Firenze, quella imponente costruzione dalla storia affascinante, talmente bella che anche il cielo la invidia. L'augurio per questo 2020 non è solo la riscoperta di Raffaello, ma della nostra storia, di tutta la bellezza che ha modellato il nostro Paese che merita di essere osservato da noi con più amore. Diceva Dostoevskij: "La bellezza salverà il mondo".



**Viaggi
Studio-Esperienziali
(14-20 anni)**



eiTRAVEL
experience improvement TRAVEL

